



Questa pubblicazione viene presentata in occasione della conclusione del 1° anno di attività della Biblioteca “Giovanni Michelucci”, nata dall’aggregazione della Biblioteca del DAPT, Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale e della Biblioteca del DISTART, Dipartimento di Ingegneria delle Strutture, dei Trasporti, delle Acque, del Rilevamento, del Territorio. Entrambi i Dipartimenti hanno sede nella Facoltà di Ingegneria dell’Università degli Studi di Bologna.

Con il patrocinio di:

DAPT, Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale
DISTART, Dipartimento di Ingegneria delle Strutture, dei Trasporti, delle Acque, del Rilevamento, del Territorio
Dipartimento di Matematica

**RAFFAELLA INGLESE
LUCA FERRARI**

**GIOVANNI MICHELUCCI:
I NUOVI ISTITUTI DI MATEMATICA E GEOMETRIA**

Con interventi di

**MIRKO DEGLI ESPOSTI
PIERO SECONDINI
FRANCESCO UBERTINI
LORIS MACCI**



Proprietà letteraria riservata
©Copyright 2010 degli Autori
Tutti i diritti riservati

Giovanni Michelucci: i Nuovi Istituti di Matematica e Geometria / Raffaella Inglese -
Luca Ferrari. - Bologna : Asterisco, 2010. - p.83
(Alma-DL. Saggi)

ISBN 978-88-902128-6-4
Versione elettronica disponibile su Alma-DL:
<http://amsacta.cib.unibo.it/2737/>

Le foto riprodotte delle opere bolognesi di Giovanni Michelucci
sono state realizzate da Raffaella Inglese e Luca Ferrari

L'impaginazione grafica è stata curata da Raffaella Inglese e Luca Ferrari

I brani riportati sono in parte estratti dalle Tesi di Dottorato degli Autori:

Raffaella Inglese: "L'attività di Giovanni Michelucci a Bologna"
XX Ciclo - anni: 2005 - 2007
Facoltà di Ingegneria di Roma Tor Vergata
Dottorato di Ricerca in Architettura e Costruzione
Coordinatore Prof. Sergio Poretti
Tutor: Claudia Conforti
Cotutor: Maristella Casciato
Versione elettronica disponibile su:
<http://dspace.uniroma2.it/dspace/bitstream/2108/386/1/ versione+finale2superrid.pdf>

Luca Ferrari: "Giovanni Michelucci a Bologna"
XVIII Ciclo - anni: 2004 - 2006
Dipartimento di Progettazione dell'Architettura, Facoltà di Architettura,
Università degli Studi di Firenze
Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana
Relatore: Prof. Ulisse Tramonti

Stampa a richiesta eseguita da:
Asterisco Snc Tipografia Digitale
Via Belle Arti 31 a/b - 40126 Bologna
Tel. 051 236866 - Fax 051 261105
mail: grafica@asteriscosnc.it
www.asteriscosnc.it

A Livia, Alberto e Francesco

Un sentito ringraziamento a:

Maristella Casciato,
Claudia Conforti,
Laura Bertazzoni,
Marialaura Vignocchi,
Roberta Lauriola,
Loris Macci,
Ulisse Tramonti.

Indice

| | |
|---|---------|
| Introduzione Piero Secondini Francesco Ubertini Mirko Degli Esposti | pag. 9 |
| Premessa all'esperienza bolognese di Giovanni Michelucci Raffaella Inglese e Luca Ferrari | pag. 13 |
| Verso la nuova città Loris Macci | pag. 19 |
| Michelucci, Bologna, la Facoltà di Ingegneria Luca Ferrari | pag. 23 |
| Giovanni Michelucci: i Nuovi Istituti di Matematica e Geometria Raffaella Inglese | pag. 39 |
| Altre riflessioni Raffaella Inglese e Luca Ferrari | pag. 69 |



Biblioteca "Giovanni Michelucci"

Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Ingegneria

Mirko Degli Esposti
Piero Secondini
Francesco Ubertini

Introduzione

Siamo lieti di introdurre brevemente il lavoro svolto con passione da Raffaella Inglese e Luca Ferrari sulla figura di Giovanni Michelucci, insigne Architetto e docente prestigioso nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bologna, al quale è dedicata la biblioteca comune in cui si sono fuse le precedenti biblioteche del Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale (DAPT; ex-Istituto di Architettura e Urbanistica) e del Dipartimento di Ingegneria delle Strutture, dei Trasporti, delle Acque, del Rilievamento, del Territorio (DISTART; riunisce i precedenti Istituti di Scienza, Tecnica, Strade, Geotecnica, Trasporti, Idraulica, Costruzioni Idrauliche e Topografia).

La titolazione della biblioteca a Giovanni Michelucci, docente di questa Facoltà dal 1947 ed immediatamente Direttore dell'ex-Istituto di Architettura e Urbanistica, trova una fondata motivazione nella complessità e vastità degli interessi culturali e scientifici di Michelucci, interessato alle aperture interdisciplinari verso la scienza e la tecnica delle costruzioni, direttamente coinvolte nelle attività di progettazione, così come alla considerazione delle valenze urbanistiche e sociali del progetto urbano e del progetto di architettura.

Questo piccolo, ma prezioso volume, è opera di due studiosi: Raffaella Inglese e Luca Ferrari. Raffaella Inglese, che ormai da vent'anni è fattivamente coinvolta nella conduzione della Biblioteca del Dapt, ha completato nel 2007 il Dottorato di Ricerca, svolto presso la Facoltà di Ingegneria di Roma Tor Vergata, sul tema delle opere di Michelucci presenti nella città di Bologna. L'architetto Luca Ferrari, che ha conseguito il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Firenze, ha approfondito gli aspetti della didattica di Michelucci presso la Facoltà di Ingegneria di Bologna. Dall'unione di questi interessi nasce oggi questo contributo che si sofferma, in particolare, sull'opera più significativa dell'insigne Maestro a Bologna: l'edificio per gli Istituti Matematici in piazza di Porta San Donato. Tanti dei nostri colleghi docenti ricordano l'edificio per avere frequentato lì, da studenti, i corsi



Biblioteca "Giovanni Michelucci"
Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Ingegneria



di Analisi Matematica e di Geometria. Ancora oggi sede del Dipartimento di Matematica, frequentato da un numero di studenti molto più grande di quello previsto rispetto all'epoca di costruzione (1955-1965), svolge ancora bene la sua funzione, accoglie docenti, personale, studenti e studiosi nei suoi spazi per la didattica, per la ricerca e per la gestione amministrativa, spazi connessi da articolati percorsi. L'edificio si inserisce armoniosamente nella piazza della Porta San Donato ed è diventato un punto di riferimento ben riconoscibile nella città; si pone come cerniera tra i vicini edifici ottocenteschi, dove si svolgono attività universitarie, e palazzi residenziali più recenti; con il suo caratteristico ed elegante porticato offre spazi di connessione tra interno ed esterno, destinati non solo ai frequentatori del Dipartimento ma a tutti i cittadini. E' interessante ricordare infine che le due Biblioteche del Dipartimento di Matematica e del DAPT possiedono due fondi librari antichi e di pregio con materiali sia comuni che complementari tra loro, costituiti dai volumi della Scuola di Ornato e Architettura e quelli del Gabinetto di Architettura Tecnica che faceva parte della Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri, fondi librari che andrebbero resi accessibili ad un più vasto pubblico ed adeguatamente valorizzati e per i quali è stata avviata, in parte, una campagna di studio e di digitalizzazione.

Gennaio 2010

Mirko Degli Esposti

Direttore del Dipartimento Di Matematica

Piero Secondini

Direttore del DAPT, Dipartimento di Architettura e Pianificazione Territoriale

Francesco Ubertini

Direttore del DISTART, Dipartimento di Ingegneria delle Strutture, dei Trasporti, delle Acque, del Rilevamento, del Territorio



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria
(1955 - 1965)



Giovanni Michelucci

Vista sul retro dei Nuovi Istituti di Geologia
e Mineralogia (1955 - 1964) con la "torre"
delle aule dei Nuovi Istituti di Matematica e
Geometria (1955 - 1965)

Premessa all'esperienza bolognese di Giovanni Michelucci

L'esperienza di Giovanni Michelucci alla Facoltà di Ingegneria di Bologna si sviluppa nell'arco di dodici anni circa, dall'Anno Accademico 1947/48, all'Anno Accademico 1960/61, nel ruolo di docente di Urbanistica prima, e dopo di Composizione Architettonica e Direttore dell'Istituto di Architettura Tecnica (Istituto di Architettura e Urbanistica in un secondo tempo).

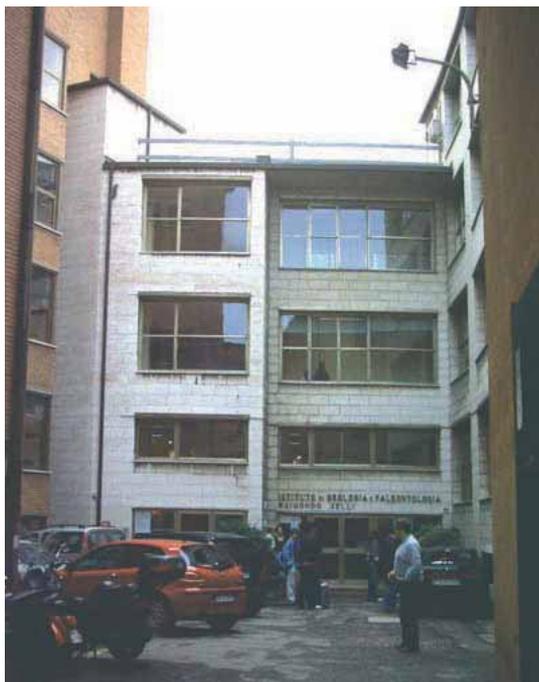
Il sofferto trasferimento alla Facoltà di Ingegneria a Bologna coincide con un momento di ripensamento nel percorso umano e professionale dell'architetto: i particolari e drammatici avvenimenti, dall'avvento della seconda guerra mondiale all'isolamento culturale che giustificherà l'abbandono dell'insegnamento alla Facoltà di Architettura di Firenze, porteranno Michelucci a scegliere la Facoltà d'Ingegneria a Bologna.

La necessità di un cambiamento, di una revisione nel percorso progettuale di Michelucci in quegli anni trova un riferimento nell'ambiente dell'Ingegneria: egli ha l'opportunità di misurarsi con la tecnologia e con il pensiero scientifico, ma soprattutto prende coscienza delle possibilità offerte dall'ingegneria per evolvere e concretizzare il suo pensiero progettuale.

Le numerose opere progettate in vari luoghi, nel periodo in cui Giovanni Michelucci è docente alla Facoltà di Ingegneria a Bologna, testimoniano la stagione forse più importante e creativa del percorso progettuale dell'architetto, dalla chiesa a Collina (Pistoia) alla nota chiesa dell'Autostrada, San Giovanni Battista (Calenzano).

Le opere bolognesi di Giovanni Michelucci si rivelano interessanti proprio se rilette nell'ottica e in relazione alla ricerca progettuale in quel momento storico: composizioni prospettiche e planimetriche, volumi, soluzioni e particolari strutturali, l'attenzione per l'ingegneria, riferimenti alla città storica e parallelismi con opere dello stesso autore e dello stesso periodo ci fanno conoscere il valore concettuale del percorso progettuale dell'architetto.

Giovanni Michelucci, nel periodo bolognese, progetta quattro edifici di cui tre per l'Università degli Studi di Bologna e una per iniziativa privata, variamente documentati: il progetto e la realizzazione della sede dei Nuovi Istituti di Matematica e Geometria



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Geologia e Mineralogia (1955 - 1964)
Vista sull'accesso principale

Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Geologia e Mineralogia (1955 - 1964)
Vista sul cortile interno



in piazza di porta San Donato (1955 - 1965) è l'opera bolognese più completa sotto l'aspetto progettuale e realizzativo.

Come in altre opere dello stesso periodo (per es. gli edifici di Via Guicciardini a Firenze) la ricerca di relazione con il contesto storico e la città è evidente e, a Bologna, nel caso più significativo dell'Istituto di Matematica, gli elementi architettonici e strutturali che prendono come riferimento storico il "medioevalismo" di alcune parti della città non mancano di suscitare alcune critiche.

Il progetto della sede dei Nuovi Istituti di Geologia e Mineralogia in piazza di porta San Donato (1959 - 1964), confinante con l'edificio di Matematica, e il progetto della ristrutturazione di palazzo Giolo - Golfarelli, nuova sede della Facoltà di Lettere e Filosofia in via Zamboni (1959 - 1965), rappresentano le altre due realizzazioni di Michelucci per l'Università di Bologna.

Rimangono, invece pochissime tracce per il progetto in via dei Mille del 1952, alcuni lucidi delle schematiche planimetrie per un palazzo per uffici, negozi e ristorante.

Sotto l'aspetto didattico l'esperienza di Giovanni Michelucci alla Facoltà d'Ingegneria appare frammentata sia nella pubblicistica, sia nel materiale reperibile nelle fonti istituzionali; ma molti e importanti suggerimenti sono dati da testimonianze dei suoi collaboratori diretti in quel periodo (sotto forma di interviste, oppure con relazioni in occasioni di particolari incontri e lezioni).

Il metodo di insegnamento di Giovanni Michelucci alla Facoltà di Ingegneria rappresenta probabilmente la continuità del percorso culturale e didattico, autonomo e originale, intrapreso negli anni di insegnamento alla Facoltà di Architettura di Firenze e diventa così, un punto di riferimento per i progettisti bolognesi dal dopoguerra in poi a partire dai suoi stessi assistenti.

Negli anni in cui Michelucci è docente alla Facoltà d'Ingegneria, la città di Bologna sta affrontando la ricostruzione a causa delle distruzioni della guerra, spesso ripartendo da quegli interventi prebellici, e sta cercando di controllare e gestire una rinnovata immagine e struttura urbana.

L'esperienza dell'architettura bolognese dal dopoguerra in poi è caratterizzata da diversi episodi che hanno dato alla città l'identità attuale e che hanno rappresentato anche dei momenti originali in campo italiano ed europeo: le innovazioni provenienti, nel corso degli anni, dalla cultura architettonica internazionale ed europea, sono state filtrate da un senso del luogo e di appartenenza che



Giovanni Michelucci

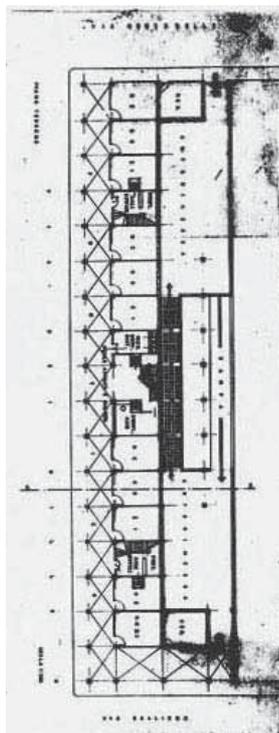
Ristrutturazione di palazzo Giolo-Golfarelli,
nuova sede della facoltà di Lettere e Filosofia
(1955 – 1965)
Vista sul retro



Giovanni Michelucci

Ristrutturazione di palazzo Giolo-Golfarelli,
nuova sede della facoltà di Lettere e Filosofia
(1955 – 1965)
Vista sul cortile interno

in alcuni casi ha prodotto opere significative di identità locale, e in tale direzione trovano collocazione le opere di Michelucci. Giovanni Michelucci realizza la sua grande aspirazione di venire a contatto con la scuola d'Ingegneria, profondamente diversa dalle scuole di Architettura, facendo tesoro delle possibilità che si possono ricevere da questi due tipi di insegnamento: egli avverte il ruolo che può avere la struttura nella concezione di spazio architettonico che non sia ordinato su schemi rigidi e precostituiti e intuisce che il contatto con l'ingegneria potrebbe fornirgli la possibilità di tentare un'altro approccio alle vie dell'architettura.



Giovanni Michelucci

Progetto in via dei Mille del 1952
lucido con schematica planimetria
del piano terra di un palazzo per
uffici, negozi e ristorante

Loris Macci

Verso la nuova città

Giovanni Michelucci: su di lui e la sua figura di architetto che ha attraversato un intero secolo, è stato scritto ormai tutto o quasi tutto e quindi è difficile aggiungere qualcosa di nuovo. Più facile, per uno come me che non si è mai occupato di critica o esegesi architettonica - un'unica eccezione per parlare di una sua opera: la "Casa di Via dello Sprone" a Firenze - tornare indietro nel tempo e rivivere un periodo intenso, vissuto a diretto contatto con lui, per le riflessioni ed i pensieri che ancora mi riportano a quel lontano rapporto, sempre vicino.

Nel 1983 mi chiamò, infatti, insieme ad altri nel Comitato Scientifico, per partecipare alla scommessa della *rifondazione* di una rivista: "La Nuova Città" - da lui fondata e diretta nel periodo postbellico - poi interrotta per moltissimi anni. Del lungo periodo e degli amici del Comitato scientifico ricordo tra gli altri, oltre Guido De Masi (l'anima intelligente ed operativa dell'iniziativa), Padre Ernesto Balducci - il cattolico più laico che abbia mai avuto occasione di conoscere - poi Salvatore Di Pasquale, Alessandro Margara, Gian Paolo Meucci, Domenico Cardini, ma soprattutto ricordo la *presenza* continua e affascinante di Giovanni Michelucci, già allora oltre i novanta anni.

Nelle nostre riunioni settimanali, ci faceva parlare, discutere, litigare anche sul taglio e sui contenuti dei numeri della rivista, poi - brillantemente, sinteticamente e con un'invidiabile semplicità - scioglieva i nodi ed il numero "partiva" con la soddisfazione di tutti, sociologi, giuristi, medici e architetti, perché le sue sintesi erano davvero espressioni della nuova città, viva perché coinvolgente. Vennero così editi numeri ormai *cult* come "Carcere e città", "Scuola e periferie", "Città e follia", "Ordine e disordine", "La città introvabile" e tanti altri. Numeri i cui contenuti ancora oggi continuano a fare *scuola* a tutti nel diffondere una diversa concezione dello *stare insieme*, cioè della città, nel suo significato più vero ed autentico.

Che cosa quindi, se non pensieri, riflessioni... così difficili da esprimere: quasi come tentare di imprigionare - in una mano - acqua limpida: la sua speranza mai abbandonata di una vera città. Per me - da sempre ed orgogliosamente - di scuola fiorentina,

l'incontro con Giovanni Michelucci e con la sua opera - le architetture, i disegni, gli scritti, i discorsi - prima come giovane studente di architettura in una brevissima collaborazione, poi per molti anni come maturo architetto nella sua Fondazione, (guardando lavori allora in gestazione come il teatro di Olbia o il Giardino degli incontri a Sollicciano), ha significato infatti entrare in un universo privo di passati *modelli* e di gratificanti certezze: in quell'universo del dubbio che caratterizza il cammino dell'uomo e spinge a "costruire" - sperimentando - in una costante inquietudine.

Ed anche dopo quegli anni e adesso, ormai non più giovane, di questo dubbio, più importante e incredibilmente più costruttivo per me di qualunque rugginoso e rovinoso *passapartout*, mi piace ricordare i versanti più fertili e più coltivati del nostro *ermo colle*. Il primo: il senso della inafferrabile diversità e complessità umana - ed architettonica - della città; e l'essere, la cultura del progetto, tutta immersa in questa complessità della quale è possibile misurare quotidianamente e dolorosamente, anche sulla propria pelle, le contraddizioni, i flessi, le discontinuità.

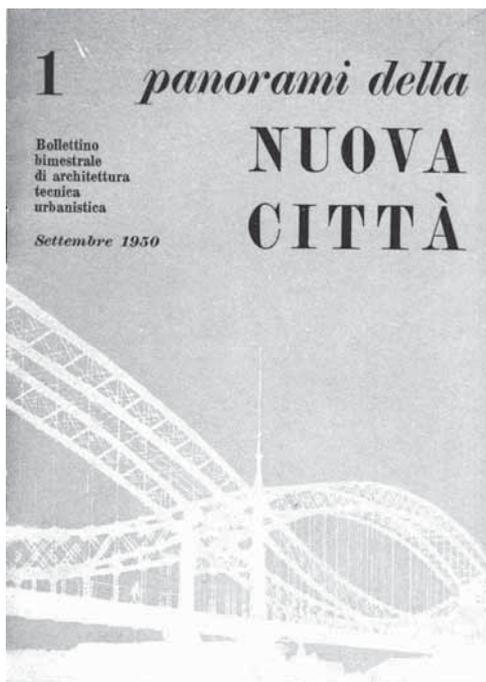
Il secondo: la consapevolezza, anche se "il futuro ha il cuore antico", che il progetto si pone - oggi - come un "fil rouge" tra *ieri e domani*; ha la necessità, per realizzarsi concretamente, del presente «che già non è più», anticipando un futuro «che è a noi sconosciuto», e vivendo dentro una memoria che è la «scelta» del ricordo; scelta che rappresenta il vero e profondo significato della cultura, del luogo, della storia: penso nuovamente alla sua Casa in Via dello Sprone, la modernità della tradizione. Delle non molte architetture post belliche costruite a Firenze nel centro storico certamente quella che meglio ha saputo coniugare l'*intelligenza* del luogo con la sapienza d'uso di forme, materiali, colori, dettagli ritrovando gli elementi essenziali della nostra storia: il muro, la scansione dei pieni e dei vuoti, le relazioni diverse tra strade e fronti. Ed ogni progetto dovrebbe nascere e crescere per sé e per gli altri all'interno di questo silenzioso e ineludibile tormento di continua ricerca. Infatti, è facilmente constatabile - anche per i non addetti ai lavori - come le eclatanti autonomie linguistiche d'avanguardia siano incapaci - salvo sporadiche eccezioni - di costruire un nuovo "luogo" e spesso addirittura distruttive delle identità preesistenti, oppure anche - in opposizione - come lo storicismo

architettonico, risolto con equivoche mimesi, ridicolizzi il vero contenuto culturale ed il vero tessuto storico delle città. Ed infine - anche se non per importanza - il versante sociale ed umano del nostro lavoro: nel progetto non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo essere "cronisti neutrali" dell'attualità perché, accanto ad altri insegnamenti di tanti nostri vecchi Maestri, - penso a Libera, Quaroni, Gamberini - anche l'insegnamento e la battaglia ininterrotta di Michelucci ci aiutano a credere che il degrado e la mercificazione dell'architettura non siano irreversibili; anzi, che sono già per essere vinti. E che potremo, in un domani non troppo remoto, tornare ad una città bella perché costruita per l'uomo, ad una città dell'uomo: "La Nuova Città".

Ottobre 2009

Loris Macci

Docente alla Facoltà di Architettura dell'Università degli studi di Firenze
Membro della Commissione Scientifica della Fondazione Michelucci



"Panorami della nuova città"
Copertina
Settembre 1950 n. 1

Luca Ferrari

Michelucci, Bologna, la Facoltà di Ingegneria

Il periodo bolognese di Giovanni Michelucci alla facoltà d'Ingegneria coincide ed è, per certi aspetti, conseguenza, del particolare momento di cambiamento e di trasformazione sotto il profilo umano e professionale dell'architetto, la seconda guerra mondiale e l'abbandono dell'insegnamento alla Facoltà di Architettura di Firenze lo spingono sempre di più verso una nuova ricerca progettuale che si svilupperà nel decennio successivo.

Un aspetto fondamentale dell'esperienza bolognese è il contatto con il mondo dell'ingegneria a cui Michelucci aspirava, alla ricerca di nuove soluzioni, che gli permette di sviluppare brillantemente la relazione architettura/struttura che si evolve nel modo di progettare di quegli anni e nei periodi successivi.

L'evoluzione formale di alcuni elementi architettonici e strutturali caratteristici delle opere di Giovanni Michelucci può essere letta attraverso l'esperienza tecnica acquisita dall'ingegneria e analizzata attraverso le relazioni architettura/struttura, simbolo/geometria, che nei progetti bolognesi, si manifesta nella rilettura di elementi storici della città, come nel portico dei Nuovi Istituti di Matematica e Geometria.

Gli aspetti importanti che emergono dai progetti e realizzazioni bolognesi di Michelucci, sono il rapporto con il "luogo", il contesto storico e la città: le poco numerose opere di architettura dello stesso periodo a Bologna che propongono una ricerca progettuale sugli elementi e temi storici della città presentano declinazioni sensibilmente diverse tra loro come, ad esempio, l'edificio dell'ENPAS di Saverio Muratori.

L'Università degli Studi è l'unico committente per le realizzazioni di Michelucci a Bologna, città che non riesce a dare allo stesso architetto la possibilità di misurarsi in altri interventi architettonici, nonostante gli avvenimenti della vita architettonica bolognese in atto (il piano di ricostruzione) o in via di definizione in quel periodo, come nella vicenda della fondazione delle chiese parrocchiali patrocinata in primis dal Cardinale Lercaro.

E' difficile riuscire a distinguere le motivazioni per le quali l'intervento di Giovanni Michelucci a Bologna sia poco consistente: già i rapporti con gli Enti Istituzionali (Soprintendenza in primis) sono



Giovanni Michelucci

Il portico dei Nuovi Istituti
di Matematica e Geometria
(1955 - 1965)

difficili per quanto riguarda le opere commissionate dall'Università, e probabilmente i vari progetti seguiti in altre città distraggono lo stesso Michelucci da un impegno professionale più insistente a Bologna, dove effettivamente non ebbe mai una residenza stabile. Per quanto riguarda l'insegnamento, la testimonianza costituita dalle lezioni bolognesi sotto forma di appunti, con le scalette spesso scritte a macchina in un linguaggio quasi crittografico, conservate oggi alla Fondazione Michelucci a Fiesole, permettono di confermare una linea di continuità tra l'insegnamento fiorentino e quello alla Facoltà d'Ingegneria a Bologna nel metodo e nei concetti: quindi un contributo didattico per certi aspetti innovativo per l'ambiente d'Ingegneria bolognese e per la formazione dei giovani progettisti.

L'aspetto significativo e personale dell'esperienza bolognese per Michelucci rimane nell'aver avuto proprio la possibilità di approfondire la conoscenza del mondo dell'ingegneria, di rapportarsi con materie e con tecnici capaci di concretizzare il suo pensiero progettuale, ma è anche vero che questa stessa esperienza dell'architetto si può rileggere sotto diversi aspetti, professionali umani e didattici: il confronto con la città, con l'ambiente architettonico, urbanistico e culturale di Bologna durante il periodo del secondo dopoguerra, costituisce forse il punto di partenza per inquadrare i temi di questa stessa vicenda.

Le esperienze dell'architettura e dell'urbanistica bolognese prebellica e dal dopoguerra fino agli anni più recenti sono caratterizzate da diversi episodi, variamente apprezzabili o criticabili, che hanno fornito le premesse alla città per raggiungere l'identità urbana attuale.

Alcune iniziative, negli ultimi decenni, nel campo della progettazione architettonica e urbana a Bologna hanno contribuito a fare emergere una immagine innovativa della città: i progetti del primo quartiere fieristico, il piano urbanistico del centro storico, l'esperienza dei centri civici e dell'edilizia scolastica, il piano per la realizzazione degli edifici ecclesiali, il piano per Bologna nord, il piano del Fiera District e non ultimi interventi e concorsi a livello urbano, anche di recentissima istituzione, sono episodi che rappresentano efficaci esempi progettuali ma spesso rimangono esperienze uniche anche nel succedersi dei periodi storici e delle circostanze sociali e culturali locali.

La città di Bologna che accoglie Michelucci dal 1948 al 1959 alla

Facoltà d'Ingegneria sta affrontando il periodo della ricostruzione sia sotto l'aspetto urbanistico e architettonico, e in generale, sotto l'aspetto culturale e sociale: alla fine del conflitto immediatamente nasce la necessità urgente di redarre un piano regolatore d'emergenza, nel più breve tempo possibile, proprio per cercare la migliore soluzione di "primo intervento" per la città.

I tentativi di dare un Piano Regolatore a Bologna dal 1938 in poi si realizzano nel piano di ricostruzione del 1947, che sfocerà nel 1955 nel Piano Regolatore, che diventa lo strumento urbanistico fondamentale per restituire alla città dignità e vivibilità.

Il dopoguerra, il piano di ricostruzione e le mutate condizioni sociali, economiche e politiche hanno fatto dimenticare, per diversi aspetti, l'immagine dell'architettura bolognese prebellica e la stagione della "fascistizzazione", dell'ammodernamento della città. Alcuni episodi architettonici del periodo fascista, come concorsi o iniziative particolari, vengono riletti, portandoli a termine seguendo un criterio di rifunzionalizzazione e speculazione.

Così, attraverso una serie importante di interventi, già iniziati o progettati negli anni precedenti al secondo conflitto trovano in parte attuazione dal 1945 in poi.

G. Gresleri commenta la situazione urbanistica di quegli anni: *«sull'urbanistica locale preme l'eredità culturale di alcune personalità che occupano nelle scuole di architettura ruoli determinanti per la formazione dei tecnici destinati da lì a poco a gestire le sorti non solo di Bologna ma di diverse altre città italiane. Ludovico Quaroni (docente a Firenze e poi a Roma), Leonardo Benevolo (a Firenze, a Venezia e poi a Roma), Edoardo Detti (a Firenze), Leonardo Ricci (a Firenze), Giovanni Michelucci (a Firenze e a Bologna), possono dirsi a tutti gli effetti "i padri indiscussi" di una generazione di architetti protagonisti in gran parte delle vicende architettoniche bolognesi del secondo dopoguerra»*¹.

Ma, inevitabilmente, è soprattutto la Facoltà di Ingegneria dell'Ateneo bolognese che detiene il primato nella formazione didattica e professionale dei progettisti ingegneri a Bologna.

In queste circostanze, Giovanni Michelucci, vive l'esperienza bolognese non come rifugio alle polemiche e alle disavventure di Firenze, anzi, instaura con la Facoltà di Ingegneria e i suoi assistenti più abili una relazione di scambio di competenze e di complicità negli intenti che va al di là del semplice rapporto professionale, pur mantenendo inalterata la radicata origine toscana.

Giovanni Michelucci, sin dal 1948 insegna “Tecnica Urbanistica” e poi negli anni seguenti, “Composizione Architettonica”, oltre a diventare, quasi immediatamente, Direttore dell’Istituto di Architettura e Urbanistica: il suo ruolo d’insegnante e la sua didattica hanno sicuramente contribuito alla formazione di quei progettisti e tecnici che alla Facoltà d’Ingegneria di Bologna avrebbero ricevuto un’educazione principalmente rivolta agli aspetti tecnici e forse disattenta alle tematiche riguardanti l’architettura, l’uomo, la città, e l’urbanistica.

La nuova “scuola” formata all’interno del Dipartimento di Urbanistica e Architettura della Facoltà d’Ingegneria di Bologna, da Michelucci e suoi assistenti e studenti, ha avuto rilevanza anche nei confronti di quei progettisti (spesso i suoi stessi assistenti) che poi hanno continuato la didattica negli anni successivi come il Prof. I. Tagliaventi e il Prof. L. Lugli.

In realtà, in quegli anni, la presenza di Michelucci è discreta e indiretta nei confronti della città, non partecipa neppure ai concorsi che dal ’48 in poi coinvolgono Bologna e che potrebbero essere occasione di ampliare il suo intervento, come per esempio il concorso per la sistemazione urbanistica di via Marconi del ’49, dell’autostazione del ’54 o per la “nuova sede della facoltà di Economia e Commercio” vinto nel ’52 dagli architetti Vignali e Trenti, che interessa proprio l’area a confine con Palazzo Giolo - Golfarelli che diventerà la Facoltà di Lettere e Filosofia.

La sua opera didattica e progettuale non “esce” dall’ambiente della Facoltà d’ingegneria: i progetti e le opere realizzate sono commissionate dall’Università degli Studi di Bologna e più unica che rara è la sua sortita in campo privato con il progetto per un edificio polifunzionale in via dei Mille che non viene realizzato.

Recentemente è stato trovato Materiale d’archivio relativo alla progettazione di ville private in collina, in località Monte Donato presso Bologna, per la committenza di Guido Lambertini, proprietario dell’impresa che lavorava per la costruzione dell’Autostrada del Sole, a fianco della quale Michelucci stava costruendo La Chiesa di Calenzano.

Il progetto mantenne l’impostazione michelucciana, ma venne poi realizzato dall’Arch. Bartolo Travaglini (cfr. Tesi di Raffaella Inglese - pag. 345 - 347).

Michelucci lascia molto spazio ai giovani collaboratori della Facoltà, tanto da curare i progetti bolognesi probabilmente solo

nella gestione generale e in alcuni aspetti più caratterizzanti: nel caso dei Nuovi Istituti di Matematica e Geometria pone molta attenzione nel blocco sulla piazza San Donato dove il tema dominante dei portici bolognesi medioevali è ripreso ed esaltato più come piazza, loggia o spazio di sosta che di percorso.

Il metodo d'insegnamento di Giovanni Michelucci alla Facoltà d'Ingegneria rappresenta probabilmente la continuità intrapreso negli anni alla Facoltà di Architettura di Firenze ma in un certo senso, le lezioni di Giovanni Michelucci hanno rappresentato una novità nell'ambiente della Facoltà d'Ingegneria bolognese legata a un concetto di architettura intesa come una integrazione all'ingegneria e ancora vista come solo un esercizio stilistico.

Il Prof. Tagliaventi ricorda la capacità comunicativa di Michelucci: *«Giovanni Michelucci ci fece delle lezioni bellissime di Composizione architettonica e d'Urbanistica, davvero entusiasmanti: non faceva distinzione tra le due materie, ci comunicava brillantemente il suo pensiero e la sua cultura, ci parlava dell'uomo, del suo rapporto con lo spazio interno, esterno ed urbano, l'attrazione per i temi della natura: gli alberi, le montagne; aveva un leggio e su questo appoggiava qualche appunto; aveva un eloquio accattivante, una figura coinvolgente, muoveva molto le mani, era alto, ci affascinava con i suoi argomenti»*².

Si può aggiungere che le lezioni avvenivano in una aula ad anfiteatro dove Michelucci e i suoi collaboratori avevano progettato e curato l'arredo e che dava un "effetto teatro" alle lezioni e che rendeva al meglio le qualità comunicative dell'insegnante.

Il "qualche appunto" citato nel racconto di Tagliaventi sono, probabilmente, gli appunti scritti a volte a macchina, a volte a matita o a penna, da Michelucci in un linguaggio crittografico sviluppato per punti o per scalette: questa documentazione è forse la più importante per completezza, e quantomeno per la ricchezza di argomenti trattati, sulle lezioni, prevalentemente bolognesi, di Michelucci.

Gli appunti sulle lezioni trattano di numerosi argomenti che possono variare da temi prettamente storici ad argomenti tecnici, alla trattazione dell'opera di un particolare architetto; la datazione è ricavata dagli stessi appunti, quando è possibile, e in prevalenza appare Bologna come luogo d'origine, ma anche Firenze (prima del 1948) e Pisa.

Sono conservate anche alcune prolusioni agli Anni Accademici

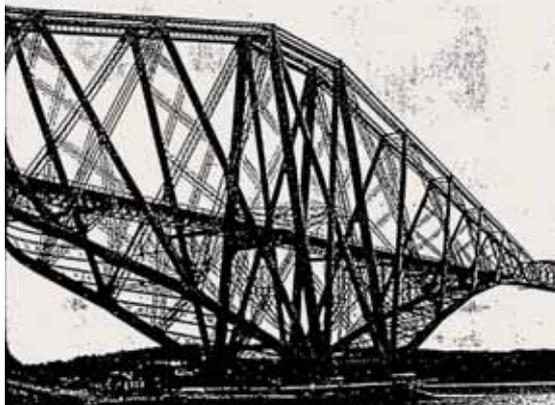
all'ateneo bolognese, 1949/50, 1956/57, 1957/58 ed una senza data, e appare anche una presentazione del corso di "Composizione Architettonica" alla Facoltà d'Ingegneria di Bologna.

Completano il quadro degli appunti alcuni documenti su due convegni ("Convegno di tutti i docenti delle Facoltà di architettura" e "Convegno delle Facoltà Italiane di Architettura") e alcune conferenze non datate e non classificate.

Il Prof. F. Borsi suggerisce un'interpretazione a questa serie di lezioni: *«Michelucci esercitò una personale influenza con il fascino delle sue lezioni che proponevano una rilettura della storia della città secondo episodi simbolici e significativi e condusse un insegnamento che mirava soprattutto all'organismo architettonico respingendo il formalismo novecentesco e del movimento moderno e ricercando gli ideali di un'architettura aderente alla vita in modo sincero e partecipato. Lasciò una traccia profonda in tutti quelli che l'accostarono sia per il quadro di una facoltà rinnovata nei contenuti e nei significati sia per la partecipazione impegnata agli episodi della ricostruzione (i ponti, Por Santa Maria e più tardi nel 1966 dopo l'alluvione, il quartiere di Santa Croce). Frivolozze e l'orgoglio gli fecero lasciare la sede universitaria fiorentina, distrutta la dialettica con i colleghi più influenti e soprattutto con Papini e Fagnoni, e lo fecero optare per la facoltà di Ingegneria di Bologna dove continuerà per lunghi anni la sua lezione concorde sui temi della città, sul fascino delle strutture, su una concezione della storia basata su entità metastoriche (i Greci, i Romani, gli uomini del Medioevo, gli uomini del Rinascimento e così via). La ricerca che è stata possibile grazie alla Fondazione Michelucci e la ricostruzione dei testi delle lezioni bolognesi, dalle scalette da lui minuziosamente stilate e alla Fondazione accuratamente conservate, ha consentito di vedere i limiti, la ripetitività ed anche le carenze culturali di una posizione in cui Michelucci difendeva una sua "Fortezza Bastiani" nel mondo sopravanzante della tecnologia pure costituendo a Bologna il nucleo di pensiero di una scuola che a lui si intestava e la cui influenza andava progressivamente riducendosi fino a scomparire»³.*

Gli argomenti principali di queste lezioni, espressi anche in modo semplice e diretto, sono da un lato, il valore del "monumento", del contesto, dell'ambientamento, riletti attraverso la storia e, dall'altro, il legame pratico e concettuale tra architettura e urbanistica. Questi temi sono trattati seguendo un filo logico e, come è stato

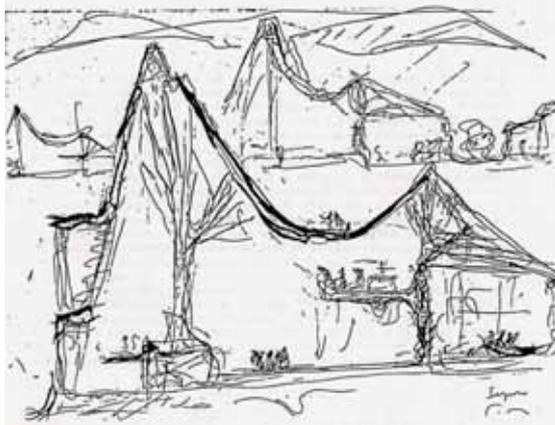
UN INCONTRO CON GLI STUDENTI
DELLA FACOLTÀ DI INGEGNERIA DI BOLOGNA
(APRILE 1982)



Copertine delle relazioni
degli incontri alla facoltà
d'Ingegneria (1981 - 1982)

GIOVANNI MICHELUCCI
in facoltà di Ingegneria

11 maggio 1981



rilevato, Giovanni Michelucci non separava le lezioni di “Tecnica Urbanistica” da quelle di “Architettura e Composizione Architettonica”; questo non perché gli argomenti trattati avessero temi in comune oppure questi si sovrapponevano tra loro, ma probabilmente per convinzione concettuale.

Già da molti anni (dal 1937) Michelucci si pone coscientemente il problema dell'urbanistica come una nuova dimensione dell'architettura e con la fondazione dei “Panorami della nuova città” si chiariscono gli obiettivi della ricerca che intende affrontare, cioè il perché del “fare architettonico”.

Inoltre la posizione culturale di Michelucci sotto l'aspetto dell'urbanistica si pone come un modello sempre più adeguato alla misura dell'uomo in un progressivo adeguamento e non come un'astratta costruzione metodologica esplicitata nei quattro tempi del pensiero urbanistico di Michelucci: la Città Nuova, la Città Variabile, La Città del Dialogo, la Città Tenda.

Michelucci in quel periodo vede, forse ingenuamente, l'opera dell'architetto inserita e integrata in un contesto storico che si autocostruisce, ma avverte anche che si sta operando in una società in rapida trasformazione.

E' anche vero che in quegli anni Michelucci avverte la necessità di stabilire con la storia un rapporto basato sull'armonia ma nel contempo vuole credere fiduciosamente nei mezzi per affrontare il futuro come traspare nelle testimonianze del periodo come, per esempio, è evidenziato nei commenti del numero speciale di “Panorami della nuova città” dedicato alle opere di Freyssinet. Nei primi anni del 1980, la Facoltà d'Ingegneria di Bologna organizza alcuni incontri con Giovanni Michelucci: è l'occasione, per ritrovare la Scuola nella quale ha insegnato per molti anni e per i docenti e gli studenti di incontrare un architetto che ha dato un importante contributo nella Facoltà.

I due testi di questi incontri sono conservati ora alla Fondazione Michelucci di Fiesole: il primo testo in ordine cronologico, “Giovanni Michelucci in Facoltà di Ingegneria”, datato 11/05/1981, è costituito da una raccolta di estratti di articoli, già pubblicati, in prevalenza dello stesso Michelucci, come una sorta di promemoria sugli argomenti da trattare.

Il secondo testo, “Un incontro con gli studenti della Facoltà d'ingegneria di Bologna”, datato aprile 1982, ha il carattere di un colloquio prevalentemente rivolto agli studenti.

Lo scambio culturale nell'esperienza bolognese di Giovanni Michelucci con l'ambiente della Facoltà d'Ingegneria comprende diversi aspetti: sicuramente il particolare insegnamento di Giovanni Michelucci, in quel periodo storico del suo percorso umano e progettuale, ha contribuito a diffondere concetti di architettura e urbanistica in un ambiente tecnico - scientifico e in generale, nell'ambiente culturale della Facoltà bolognese: in tale senso è da considerarsi il ruolo didattico di Michelucci per i progettisti ingegneri: un riferimento per la loro formazione culturale oltre che tecnica ma che fondamentalmente ha costituito un'eccezione nel panorama didattico della scuola d'ingegneria bolognese.

Anche nell'ambito culturale - architettonico locale, la presenza di Giovanni Michelucci si è dimostrata, nel corso del tempo, un episodio apprezzato ma che non ha trovato seguito, per diversità concettuali o per una sorta di "distanza" reciproca con l'ambiente culturale bolognese.

Quando Michelucci fu accolto alla Facoltà d'Ingegneria, la stessa scuola, alle prese con un momento di ricostituzione didattica e d'immagine dopo gli avvenimenti bellici, era probabilmente alla ricerca di figure e d'insegnanti in grado di portare un contributo nuovo e in qualche modo slegato dalla retorica dell'accademia: così, la Facoltà d'Ingegneria attribuì a Michelucci anche un ruolo di "portavoce" dell'architettura per la stessa Scuola, tanto da fargli progettare alcuni edifici significativi per la stessa Università per quel periodo storico di rinnovamento e di grande crescita del numero d'iscritti.

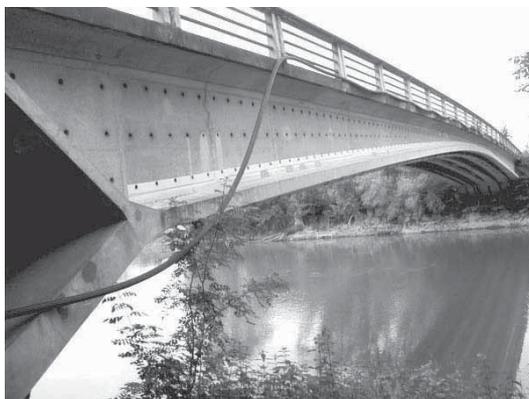
Lo scambio culturale che avviene con l'ambiente tecnico - scientifico della Facoltà d'Ingegneria si rivela di fondamentale importanza per Giovanni Michelucci, negli anni in cui il percorso progettuale dello stesso maestro conosce un cambiamento radicale; in "Felicità dell'architetto", lettera aperta del 1947, indirizzata ai giovani studenti e insegnanti fiorentini, vero e proprio "programma" di questo periodo di ricerca, Giovanni Michelucci sostiene: *«Una volta convinto, come sono convinto, che il fattore economico è fondamentale nell'architettura attuale, come lo è la struttura vitale e costruttiva, e che ad esse deve strettamente inerire la forma, che la dignità di un edificio non consiste in ciò che vien dopo e si sovrappone; stabilito questo, io non posso operare che in tal senso dovunque, nella scuola e fuori di essa, nella professione. Perché io non indico un gusto, non educo al*

gusto; ma indico invece, nella mia stessa esperienza una posizione mentale (morale, tecnica, professionale) che mi sembra doverosa per ogni costruttore».

L'attenzione verso il tema della "medioevalità" viene precisata in alcuni interventi fiorentini; è un aspetto che si svilupperà ulteriormente negli anni successivi, riprendendo e interpretando caratteristiche costruttive tradizionali dell'architettura della città, come il nuovo Istituto di Matematica e Geometria a Bologna.

L'incontro con i concetti e i metodi razionali della scuola d'ingegneria avviene quando il significato della componente tecnologica - strutturale del pensiero progettuale di Michelucci si delinea in modo chiaro, ovvero come l'architettura integrata nella sua teoria della "nuova città" sia potenzialmente in grado di affrancarsi da una concezione tradizionale, accademica e l'ingegneria sia ora in grado di concepire le strutture in "forme" a servizio degli uomini e della società.

Un esempio pratico viene suggerito dallo stesso Michelucci, e consiste nel deciso interesse che egli manifesta, in quel periodo, per una struttura prevalentemente di natura tecnica quale è il ponte; Michelucci nel '49, appena entrato nell'ambiente della Scuola d'ingegneria, ha la possibilità di approfondire la conoscenza delle strutture e delle opere di Maillart e Freyssinet, e soprattutto il ponte di Esbly in conglomerato cementizio precompresso, per il quale dimostra una totale ammirazione ed è per lui esempio di dinamicità e purezza plastica, dove ogni elemento è chiamato a rispondere in base alle proprie caratteristiche tecniche e fisiche.



E. Freyssinet

Pont d'Esbly (1949)

Il contatto con la Scuola di Bologna avviene quando Michelucci intuisce che l'ingegneria può permettergli di esplorare nuove direzioni in architettura e i primi interlocutori sono grandi insegnanti ed esperti in materia: con Odone Belluzzi e Giuseppe Evangelisti, Michelucci ha uno scambio culturale molto intenso ma di carattere scientifico generale, più rivolto a temi etici che a soluzioni pratiche.

Rifondato l'Istituto di Architettura Tecnica della Facoltà bolognese, Michelucci accoglie vicino a sé i più abili neolaureati e giovani progettisti ingegneri e inizia con loro varie collaborazioni, non solo per i progetti bolognesi pertinenti all'ateneo bolognese: così, dall'inizio degli anni '50, le opere e i progetti di Michelucci mostrano una progressiva inclinazione verso elementi strutturali - architettonici caratterizzanti.

Così l'attenzione su i temi tecnologici e strutturali si manifesta nell'esperienza progettuale nel periodo nel quale Michelucci ha consolidato e maturato i rapporti con le persone e l'ambiente della facoltà d'ingegneria; è il momento de "La libertà fantastica" termine ripreso da Leonardo Lugli per definire questo periodo Concettuale - progettuale.

Dopo il 1954, molti progetti di Michelucci sono occasione per sperimentare i nuovi concetti di spazio di "Libertà fantastica"; tra i progetti di questo periodo, la chiesa di Larderello, La Cassa di Risparmio e l'edificio di via Guicciardini a Firenze, in particolare l'osteria del Gambero Rosso a Collodi e così anche **nei Nuovi Istituti di Matematica e Geometria a Bologna convergono gli interessi di questo periodo di ricerca, i valori storici della città, la sincerità costruttiva e tecnologica e la sperimentazione verso uno spazio aperto caratterizzato da liberi percorsi, dove la città trova integrazione funzionale e concettuale.**

Il tema tecnologico viene così a manifestarsi in modo integrato ad altri aspetti caratteristici in ogni opera, oppure come tramite per concretizzare sotto il profilo tecnologico determinati aspetti di matrice storica presenti nel contesto (i nuovi Istituti di Matematica e Geometria a Bologna), oppure per rendere incisivi elementi architettonici e percorsi particolarmente espressivi (l'osteria del Gambero Rosso a Collodi), oppure per strutturare tecnologicamente e architettonicamente, con ricchezza di soluzioni, nuovi spazi e "strade" sopraelevate interne (La Cassa di Risparmio di Firenze), oppure per ricercare una nuova spiritualità nella spe-

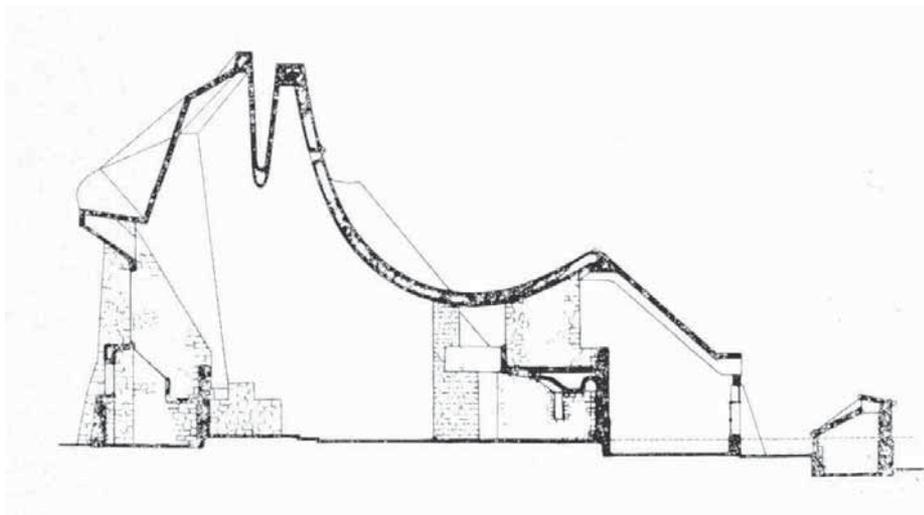
rimentazione nell'uso dei materiali e nello studio luce (la chiesa di Larderello), oppure per fare interagire la città antica con la variabilità di soluzioni tipologiche (l'edificio di via Guicciardini). Alla fine degli anni '50, quasi al termine dell'esperienza bolognese, la ricerca di Michelucci rivela un'idea di spazio architettonico indipendente da ogni imposizione strutturale: "Lo spazio percorribile", definizione che si propone di riassumere i concetti presenti nella ricerca progettuale di Michelucci in questo periodo raccoglie in sé alcuni punti che saranno fondamentali per le opere successive e che riunisce in un unicum l'interesse per l'architettura e l'urbanistica.

In questo periodo Michelucci si avvale di preziosi collaboratori, molti dei quali sono giovani laureati alla facoltà bolognese d'Ingegneria, coinvolti sia nell'attività didattica e nella progettazione attiva e partecipano con entusiasmo alle iniziative progettuali del loro "maestro".

Tra gli assistenti in facoltà più vicini a Michelucci, Leonardo Lugli è un attivo collaboratore almeno per quanto riguarda i progetti a Bologna, ma in questo lungo periodo di "rigore progettuale", "libertà fantastica" e "spazio percorribile" della ricerca michelucciana, Ivo Tagliaventi, partecipa come strutturalista, in alcuni importanti progetti di Michelucci: non si tratta solo di trasferire sul piano strutturale le intuizioni espressive e spaziali, ma si tratta di coinvolgere in un rapporto di complicità le figure che partecipano al processo progettuale, in modo da riuscire a delineare spazi contemporaneamente sotto l'aspetto strutturale e architettonico. Così il bagaglio culturale dell'esperienza alla Facoltà d'Ingegneria a Bologna darà i risultati più convincenti quando dalla fine degli anni '50, Michelucci affronterà il problema dello spazio libero da vincoli dovuti alle tipologie strutturali o da qualsiasi altro legame precostituito, e il progetto della chiesa dell'autostrada ne costituirà la massima espressione.

La chiesa dell'autostrada sotto certi aspetti riassume il decennio bolognese di Michelucci, anche perché, in vario modo, ne viene rivendicata la collaborazione diretta e indiretta alla progettazione anche dai collaboratori di Michelucci alla facoltà d'ingegneria, ma al contempo, la stessa opera rappresenta il termine dell'esperienza ad Ingegneria di Michelucci.

Nel tentativo di razionalizzare e sintetizzare l'analisi dell'apporto della componente scientifica – tecnologica nel pensiero proget-



Giovanni Michelucci
Chiesa di San Giovanni
Battista a Calenzano (1961)
Sezione trasversale

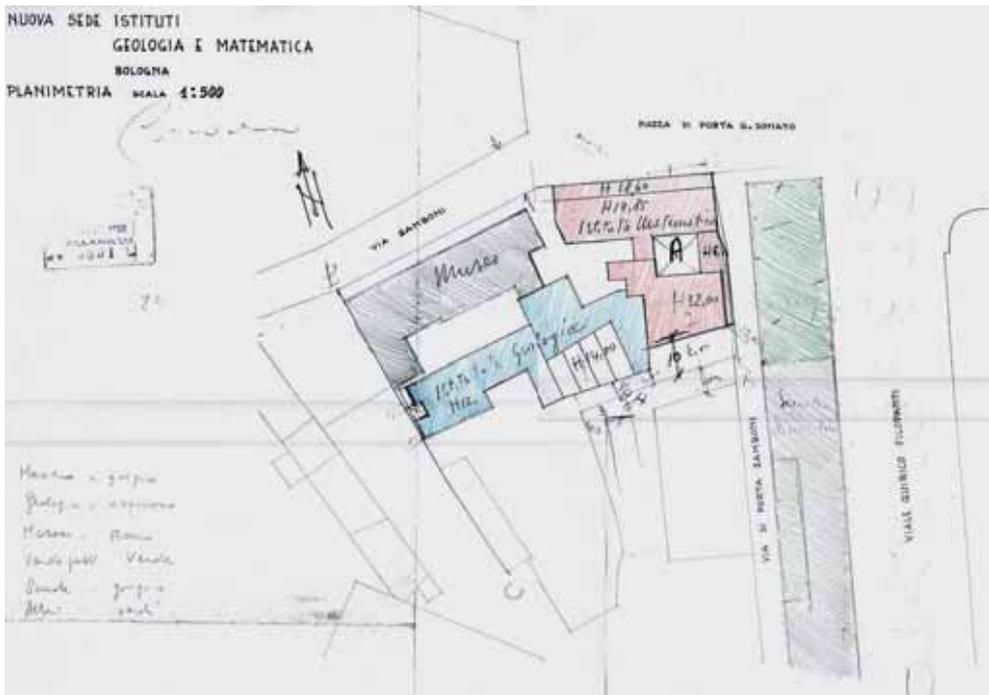
Vista interna



tuale michelucciano si è cercato, da più parti, di rileggere questa esperienza di ricerca nel rapporto struttura/architettura/natura, sebbene questa relazione sembra apparire troppo riduttiva per il percorso culturale di Michelucci nella sua totalità di aspetti. Quando Michelucci affronta lo spazio della chiesa di San Giovanni Battista ha già acquisito una grande esperienza del mondo della scienza e dell'ingegneria della scuola bolognese e, nel corso degli anni, sviluppato sinergie con i collaboratori strutturalisti capaci di interpretare questi spazi liberi e fantastici in strutture all'avanguardia per difficoltà di calcolo e costruttive; è un compito difficile in quanto lo spazio libero della chiesa non consente di scindere l'aspetto statico dalla forma, dai materiali e deve essere compresa come un tutt'uno e in tale modo deve essere considerata anche la progettazione strutturale.

Note:

- 1) G. Gresleri in: *Guida di architettura, Bologna*. Ed Allemandi, Torino, 2004.
Anche in: G. Bernabei, G. Gresleri, S. Zagnoni: *"Bologna Moderna 1860 - 1980"*. Ed. Patron, Bologna 1984.
- 2) Brano da una breve intervista a Ivo Tagliaventi.
- 3) F. Borsi: Il decennale, un guado difficile. in *"La nuova città"*, ottava serie, n.1, gennaio 2001.



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria con l'Istituto di
Geologia (1955 - 1965)
Schizzo planimetrico
originale generale con la
disposizione degli Istituti
di Matematica e Geologia,
Scuole e Museo, con
funzioni a colori

Raffaella Inglese

I Nuovi Istituti di Matematica e Geometria di Giovanni Michelucci

Piazza di porta San Donato 5, Bologna. 1955-1965.

Collaboratori:

Ingegneri Leonardo Lugli e Giancarlo Guidotti (per i calcoli del conglomerato cementizio armato);

Ingegnere Ruggero Cinti Luciani (direttore dei lavori dell'impresa De Faveri Sadi).

Contemporaneamente al progetto per la ristrutturazione di palazzo Giolo - Golfarelli, sede della Facoltà di Lettere e Filosofia, il rettore dell'ateneo bolognese incarica Giovanni Michelucci anche per la costruzione delle nuove sedi affiancate degli istituti di Matematica e di Geologia - Mineralogia¹.

L'area con i profili planimetrici degli edifici è nitidamente delineata in una pianta a colori del 1958 che raffigura molto sinteticamente la confluenza di via Zamboni, vera e propria dorsale della città universitaria, con lo slargo di porta San Donato su cui converge anche viale Quirico Filopanti, lungo il tracciato delle antiche mura. Sull'invaso viario, delimitato dalla facciata dell'ottocentesco museo Capellini e dall'antistante fronte porticato del museo di Mineralogia, campeggia l'antica porta San Donato, isolata dalla demolizione delle mura, e dalla quale deriva il toponimo.

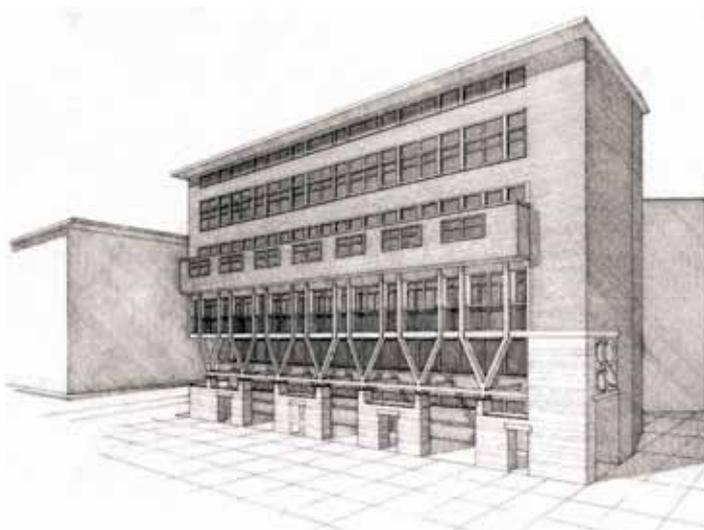
Giovanni Michelucci coglie l'opportunità di riempire un'area lasciata vuota nell'antico tessuto cittadino da una serie di demolizioni di piccoli edifici, come si può vedere in due fotografie degli anni cinquanta (vedi pagine successive). Egli plasma una parte nuova di città, schiettamente moderna e tuttavia in pieno accordo con il contesto storico: un'operazione progettuale analoga a quella felicemente in corso, negli stessi anni, nel complesso INA di via Guicciardini a Firenze (1954-957).

Dovendo fare uno schizzo veloce degli elementi più significativi della città storica di Bologna, chiunque, conoscendo la città, farebbe delle torri, un portico e, quasi sicuramente, l'elemento strutturale ligneo di casa Isolani: anche Michelucci affronta il progetto commissionatogli dall'Ateneo per la sede degli Istituti Matematici, pensando a questi tre elementi bolognesi fondamentali e



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)
Modello al CAD eseguito
da studenti della facoltà
di Architettura di Cesena
(2001)

rielaborandoli alla luce di nuove esigenze e tecnologie.

Sul limite della città antica egli modella un intero isolato nel quale, assecondando il perimetro irregolare del lotto, si accorpano i due nuovi istituti scientifici universitari, ritagliando una piccola piazza interna, sfaccettata dai fronti pacatamente dissonanti dei due nuovi corpi di fabbrica. L'istituto di Matematica è articolato in due blocchi: l'uno speditamente verticale, si attesta come torre per le grandi aule gradonate a doppia altezza, ed è caratterizzato da ampie vetrate nella facciata a nord e da aperture più piccole a sud. L'altro presidia orizzontalmente il limite meridionale della piazza e ospita gli studi dei docenti e le aule più piccole, segnalati all'esterno da diversi aggetti scolorati sovrapposti e finestrati. Il corpo orizzontale è impaginato su tre registri orizzontali, come un palazzetto rinascimentale.

La parte basamentale è scavata da un portico a doppia altezza, esplicito ossequio alla tradizione palazziale porticata del capoluogo emiliano. Ma l'opzione di Giovanni Michelucci si afferma immediatamente del tutto estranea a compiacenze mimetiche: il portico infatti, vistosamente dissimetrico nella soluzione delle due estremità, non è scandito da piedritti -pilastri o colonne-, come nella consuetudine felsinea, ma è invece schermato da quattro setti murari (due centrali simmetrici, due laterali risolutamente difformi), rivestiti di pietra bianca del Chiampo, nei quali sono ritagliati quattro varchi di accesso e lunghe asole superiori, che accompagnano la soprastante trabeazione in calcestruzzo armato. Alle estremità dei setti lapidei spiccano basi troncopiramidali su cui si innestano sette pilastri a forcilla, che evocano una consuetudine costruttiva ricorrente negli edifici lignei medievali di Bologna e ripetutamente riproposta dallo storicismo ottocentesco di Alfonso Rubbiani e dei seguaci² anche, poco prima, nel 1955 quando G. Mazzanti realizza sotto le due torri il palazzo Roversi all'angolo tra via San Vitale e via Zamboni³.

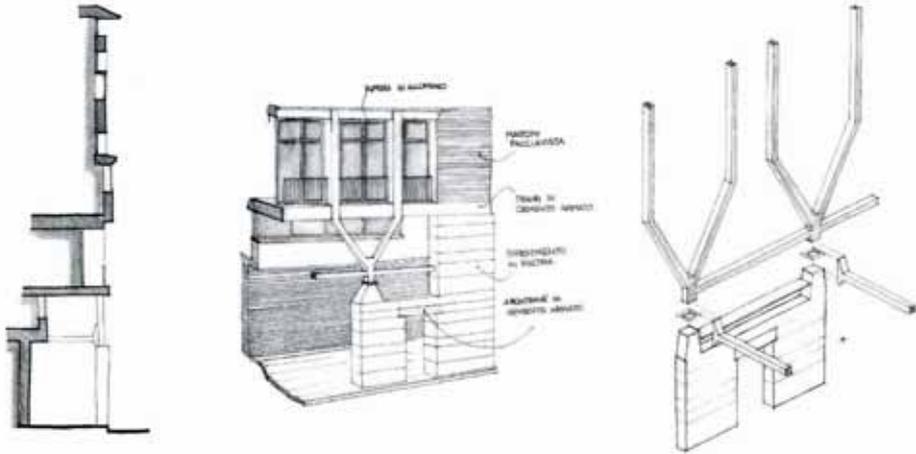
Anche altri elementi della costruzione sono suggeriti dalla volontà di intrecciare un intimo dialogo con l'ambiente costruito: il rivestimento dei corpi di fabbrica in mattoni faccia a vista dai cromatismi accesi e il porticato a doppia altezza che, schermato verso la piazza dai setti lapidei, assume la facies prospettica di una strada interna, dove le travi ortogonali riducendo drasticamente la verticalità, ne rimettono percettivamente in scala la sezione. Nell'economia volumetrica generale il complesso ricorda la con-



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965).

Foto d'epoca dell'edificio appena realizzato, dove le "forcelle" sono irrobustite e delimitano visivamente le aperture finestrate.

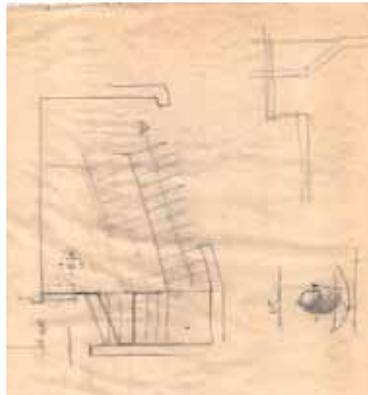
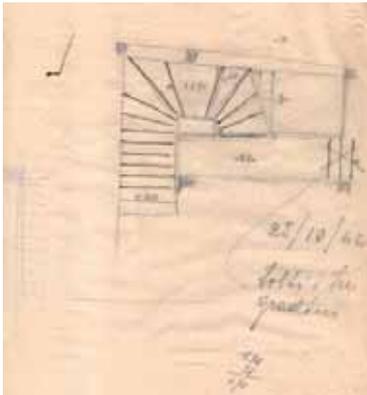


Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)
Modello al CAD eseguito da studenti della facoltà di Architettura di Cesena (2001)

Giovanni Michelucci

Schizzi originali delle scale dei Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965).



sueta ricorrenza, nell'edilizia antica bolognese, di torri addossate a blocchi parallelepipedi: non è certo senza ragione che nel progetto originario Giovanni Michelucci avesse previsto per gli edifici una copertura piana, a terrazza, analogamente a quella delle antiche torri. Il tema della torre trova spesso fortuna nell'architettura moderna bolognese: basti ricordare, le due versioni del progetto per la facoltà di Ingegneria del 1935, di Giuseppe Vaccaro (con cui Giovanni Michelucci collabora proprio in questi anni nell'insediamento INA-Casa all'Isolotto di Firenze), a porta Saragozza e, sempre dello stesso autore, il progetto per la chiesa di San Giovanni Bosco nella periferia est bolognese. Tuttavia la torre proposta da Giovanni Michelucci trova la ferma, ostinata opposizione della locale Soprintendenza ai Monumenti⁴, che obbliga il progettista a decapitarla e vi impone un tetto a falde, nonostante gli sforzi dell'autore di mostrare, anche ricorrendo all'immediata evidenza di un plastico, come la torre e le coperture piane degli edifici potessero dialogare armonicamente con l'ambiente. Proprio questo contrasto differirà di lunghi anni l'approvazione, e quindi la costruzione del progetto, compromettendone in parte il sottile equilibrio volumetrico. Ancora trent'anni più tardi Giovanni Michelucci, ripensando ai progetti bolognesi, affermerà che è necessario *“prima cercare di capire la città antica, cercare di capire ciò che resta della città antica, ciò che è valido anche oggi e poi proseguire con molta attenzione e molto riguardo”*. L'intervista di Otello Mazzei da cui è tratto questo brano è uno dei pochi articoli, scritto in occasione dei novantanove anni di Michelucci, in cui viene descritto, anche con alcune foto l'edificio di Matematica di Bologna. Afferma Odone Mazzei che *“questa opera molto interessante è stata generalmente trascurata dalla critica pur racchiudendo in sé molte caratteristiche della progettazione del Maestro e rappresentando un esempio di quello che egli intendeva per ambientamento di un edificio nel tessuto edilizio preesistente”*⁵. L'altra fonte primaria di informazioni, ma molto sintetica è il già citato testo di Leonardo Lugli.

I primi documenti grafici del progetto consistono in schizzi e schemi del 1958 conservati insieme alle foto di piazza di porta San Donato con le demolizioni già effettuate, presso l'Archivio Storico Comunale di Bologna⁶. Varie versioni del progetto, riferite rispettivamente al 1959, 1960 e 1961, sono conservate nella sezione Architettura dell'Archivio Storico dell'Università, via Acri⁷.



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria
(1955 - 1965)

Foto degli anni '60



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

Vista da Via Zamboni



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Decorazioni sulla facciata e sul lato, realizzate da Alfonso Leoni, nel 1971

Descrizione dell'edificio

Un documento del Consorzio per gli Edifici Universitari, del 24-11-1960, (michelucci/lugli034-2 e sgg.) che rilascia il consenso per l'edificazione dei nuovi Istituti di Matematica e Geometria, descrive il progetto sotto gli aspetti economico, strutturale, funzionale e distributivo; la destinazione degli spazi non cambierà di molto nel progetto definitivo e nell'effettiva costruzione se non per ciò che riguarda la distribuzione di alcuni servizi o la necessaria precisazione dei dettagli.

Il documento riporta questa descrizione dettagliata anche nelle misure: *«L'area prescelta è ubicata nella zona universitaria e più precisamente è delimitata dalla via Zamboni e piazza di Porta San Donato a nord e da via di Porta Zamboni ad ovest, mentre a sud ed a ovest da aree destinate ad altre costruzioni dello stesso Consorzio Edilizio.*

L'area ha una superficie di mq. 1.537 circaIl progetto prevede la costruzione su tale area di due corpi ai fabbrica fra loro distinti ma collegati da una galleria per ogni piano; l'andamento dei due corpi è est - ovest mentre la galleria si sviluppa nella direzione nord - sud.

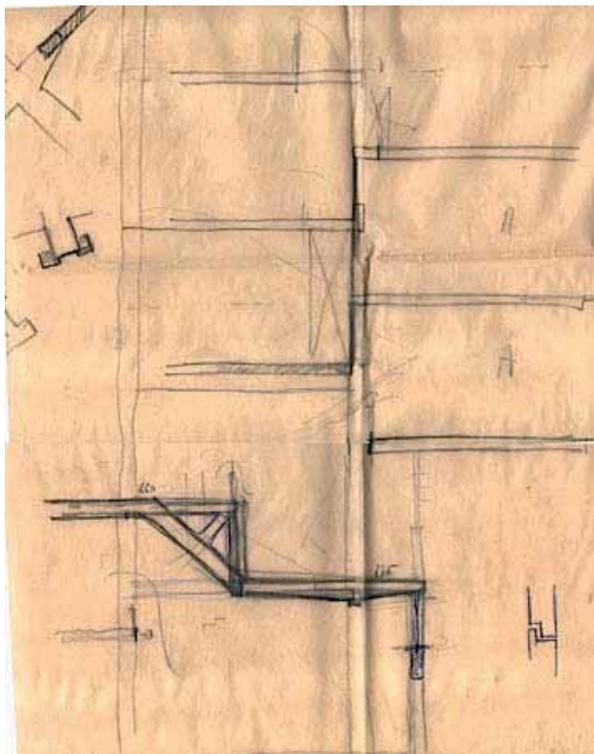
Il primo corpo di fabbrica prospiciente sulla Piazza di Porta San Donato dell'altezza complessiva di m. 18.60, si sviluppa su 4 piani fuori terra, compreso il piano terreno.

A piano terra si ha, per tutta la lunghezza del corpo di fabbrica, un porticato dal quale si accede ad un ampio androne che disimpegna a sinistra la biblioteca, della superficie di mq. 260 e a destra il soggiorno degli studenti di mq. 150, il quale può avere un ballatoio da adibirsi a sala di lettura.

Nella galleria che porta al secondo corpo di fabbrica sono ubicati la scala principale per accedere ai piani superiori ed il blocco di n.2 ascensori.

I piani superiori, in numero di quattro compreso il mezzanino che affaccia sotto il porticato esterno, sono adibiti i primi due all'Istituto di Matematica e gli altri due all'Istituto di Geometria.

I piani risultano sfalsati fra loro in modo che, scendendo di mezza rampa dal piano a quota, ad esempio, + 6,10 m., dove sono gli studi dei professori di Matematica, si accede alle sale di studio, e salendo invece di mezza rampa, ci si porta negli ambienti destinati a studio per gli assistenti.



Giovanni Michelucci

Schizzi originali relativi ai piani sfalsati dei
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria
(1955 - 1965)



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria
(1955 - 1965)
Dettaglio del Chiampo del rivestimento
con l'attacco alla struttura in conglomerato
cementizio armato del portico

Con lo stesso criterio distributivo sono sistemati al piano quota +8.35 m. le sale di studio, verso l'alto gli studi dei professori di Geometria a quota +12.85 m., e verso il basso a quota +11.10 m., gli studi degli assistenti di geometria.

Alla quota +14 m. dello stesso corpo di fabbrica trova posto un'aula per le esercitazioni di disegno di mq.200 di superficie. I collegamenti verticali sono anche assicurati da una scala ed ascensori ubicati all'estremità di destra.

Il secondo corpo di fabbrica, alto m. 32, si sviluppa su 6 piani fuori terra e comprende: due aule da lezioni da mq. 250 ciascuna alle quote + 6.10 e + 12.85 m.; sei aule da esercitazione per un totale di mq. 500 alle quota 0.00 (piano terreno) e + 19.85 m.; due aule per disegno alle quote + 23.85 e + 27.85 per un totale di mq. 600. Nei due corpi trovano posto i servizi igienici - sanitari. Complessivamente si hanno: - n. 2 aule di lezione - n. 6 aule di esercitazione - n. 3 aule da disegno - n. 4 aula di studio - n. 12 studi professori - n. 20 studi assistenti - n. 1 biblioteca - sala di lettura - n. 1 soggiorno studenti; per un totale complessivo di mc. 23.000 circa, vuoto per pieno, superficie coperta circa 900 mq.»

Tra le numerose tavole, suscita particolare interesse per le varianti rispetto all'edificio costruito, un disegno in scala 1:50 del prospetto sulla piazza del corpo basso del 1959. In esso la struttura a forcilla dei pilastri risulta del tutto svincolata dai montanti che scompartiscono la fascia vetrata intermedia, mentre nella costruzione le forcelle, significativamente irrobustite, proseguono al piano superiore, delimitando le aperture finestrate, caratterizzate da infissi di alluminio anodizzato della Ditta Curtisa⁸ e configurando un nitido disegno strutturale di facciata, evidente nello schema riportato.

Inoltre entrambi gli angoli del basamento nel progetto erano pieni e dal lato di Geologia il muro in pietra si protende a schermare la piazzola comune, alla quale si accedeva da un portale trapezoidale, come fosse un cortile privato.

Nel corso della costruzione Giovanni Michelucci modifica tale soluzione, svuotando nella parte superiore lo spigolo verso viale Filopanti e chiudendo a cantonale lapideo quello verso Geologia, il quale nel risvolto ortogonale superiore verrà traforato da un pannello plastico in pietra d'Istria⁹. Queste piccole varianti risultano particolarmente efficaci ai fini dell'osmosi urbana: l'apparente, sottile precarietà impressa al corpo di fabbrica dalle dissimme-

trie di facciata, si rivela una sorte di “non finito” concettuale, un varco precostituito alla piena integrazione percettiva e spaziale con la varietà del contesto, che un fronte bloccato e simmetrico avrebbe implacabilmente escluso. La discorde armonia controlla la crescita delle città: ad essa Giovanni Michelucci fa riferimento (qui come a Firenze in via Guicciardini e in piazza Brunelleschi) con una scelta compositiva che ha l'efficacia di una dichiarazione critica.

Dalla lettura dei documenti si evince che è stato utilizzato il cemento amianto, in particolare nel solaio di copertura¹⁰; queste fibre di amianto vennero infatti molto utilizzate negli anni sessanta/settanta per aumentare l'elasticità e la resistenza al calore e agli acidi, mischiandole ad altri materiali tipici dell'edilizia come il cemento e i metalli¹¹. Considerato dagli anni ottanta un materiale dannoso per la salute dell'uomo si è posto, in particolare nei progetti di restauro e ristrutturazione degli edifici degli anni precedenti, il problema della bonifica dall'amianto, ottenibile con vari metodi: rimozione, incapsulamento e sovracopertura, secondo le normative^{12 13}.

Nel 2006 a Parigi si è discusso del problema del restauro e della riconversione degli edifici moderni, come nel caso della Maison de l'Iran di Claude Parent e quindi del trattamento di questi materiali, come si evince negli Atti, curati da Pier Giovanni Bardelli. L'aggiunta, in tempi recenti, di cancelli, scale di sicurezza e impianti di vario tipo, accumulati negli anni in assenza di un progetto organico, ha in parte intaccato l'eleganza sottile e discreta delle meditate penetrazioni volumetriche dell'istituto di Matematica, che erano invece ben visibili nelle foto degli anni '60. L'interno dell'edificio ha invece mantenuto la seducente complessità spaziale, tipica delle architetture collettive di GM, con i piani sfalsati, le doppie altezze, le scale ariose, le luminose finestre panoramiche, elementi tutti silenziosamente disciplinati dall'intrecciarsi dinamico e vitale dei percorsi¹⁵.

Note:

- 1) Per approfondire il tema della Scuola matematica bolognese, come anche le vicende della altre facoltà scientifiche dell'Ateneo vedi Giuliano Pancaldi: *Gli scienziati, i filosofi, la città in Bologna*, a cura di Renato Zangheri op.cit. p. 379 e segg.
- 2) Alfonso Rubbiani, Bologna 1845-1906, architetto e scrittore noto per i restauri di vari edifici bolognesi eseguiti in stile neomedievale verso la fine dell'800.
- 3) Un interessante saggio di Piero Orlandi intitolato "La felicità del nuovo" in: *Quale e quanta: architettura in Emilia Romagna nel Secondo Novecento*, a cura di Piero Orlandi e Maristella Casciato, Bologna, Clueb, 2005 ricorda questo e altri edifici di Giovanni Michelucci.
- 4) Dal doc. del 16-01-1959, A.L.F. Faldone Lettere cc.nn. (lugli016.jpg), al doc. del 25-03-1959 proveniente dal Soprintendente Raffaello Niccoli (lugli023.jpg) fino al doc. del 31-07-1961 al Soprintendente Alfredo Barbacci (lugli048.jpg, consegna del plastico) e al doc. del 22-08-1961 (lugli049.jpg) ancora non è conclusa la questione.
- 5) Intervista a Giovanni Michelucci a cura di Otello Mazzei: *Giovanni Michelucci una navicella nel mare dell'architettura* in "INARCOS Ingegneri Architetti e Costruttori" n. 507, marzo 1990, numero monografico su Giovanni Michelucci, I primi 99 anni di Giovanni Michelucci, pagg. 88-92.
- 6) A.S.C.B Scatola 9331 cc.nn. (Ist.Mat.Plani.Schizzo1958.jpg e sgg.).
- 7) Cartella Michelucci Archivio Storico dell'Ateneo sez. Architettura (arcacrimat01.jpeg e sgg.)
- 8) Sempre in quegli anni aveva utilizzato infissi simili della stessa ditta bolognese per la Cassa di Risparmio di Firenze vedi rivista "Vitrum" n.123 del 1961.
- 9) Realizzato nel 1971 dallo scultore faentino Alfonso Leoni (1941-1980), autore anche della scultura in bronzo applicata sulla superficie esterna del porticato. Entrambe le decorazioni furono commissionate in seguito a concorso nazionale in applicazione della legge 717/49.
- 10) Vedi doc. *michelucci/archivioer027-8*, faldone 4066, AER . Progetto per Matematica dal Provveditorato OO.PP. al Consorzio e al Genio Civile, verbale di visita relazione e certificato di collaudo dei lavori svolti da Sadi De Faveri, costo complessivo , dieci pagine con descrizione copertura con lastre di cementoamianto.
- 11) *Dizionario della tecnica*, Zanichelli, Bologna 1956.
- 12) Direttive 83/477/CEE e 87/217/CEE, L.257 del '92, D.M. 6.9.94, D.Lgs 17/03/1995, D.M. 14/05/1996, D.M. 20/08/1999, D.M. 25/08/1999 e L. n.93 del 23/03/2001.
- 13) *Dizionario dei materiali*, Utet, Torino 1998
- 14) http://www.ciup.fr/archives_expos_colloques_archi.htm
Colloques International 17 novembre 2006 *Réhabiliter les édifices emblématiques du XXè siècle*.
- 15) **Cronologia dei documenti grafici per gli Istituti Matematici.**
Del 1958, sono gli appunti schematici di Giovanni Michelucci che rappresenteranno la base degli aspetti distributivi e quantitativi del progetto, doc. s.d. ALF Faldone Matematica (lugli015.jpg).

Vengono indicati con "Lugli" i documenti trovati nell'Archivio privato di Leonardo Lugli, (A.L.F) conservato fino al 2006 a Firenze presso il fratello Raffaello e oggi presso il DAPT (collocazione "soppalco"). Dagli anni 56/57 Leonardo Lugli (1930-1991) è assistente presso l'Istituto diretto da Michelucci, e suo collaboratore per molti anni, michelucci/lugli005.jpg, cfr. Leonardo Lugli : *il pensiero e le opere*, in " Parametro" 194, gen. - feb.1993.

Risale al 18-11-1960 un ampio riepilogo descrittivo del progetto con indicazione dei finanziamenti, delle caratteristiche tecniche e distributive a cura del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche, doc. del 18-11-1960 A.L.F. Faldone Matematica (lugli034.jpg e sgg.).

Sono del 1961 i disegni in scala 1:50 consegnati all'Università e un ampio riepilogo, firmato Giovanni Michelucci, dell'iter burocratico del progetto, comprensivo del problema dell'altezza della torre e relative deroghe richieste e non concesse, doc. del 26-07-1961 A.L.F. Faldone Matematica (lugli045.jpg e sgg.). Successivamente sono apportate ulteriori modifiche richieste e quindi consegnate nuove tavole in scala 1:50; della fine del '62 sono alcuni schizzi di Michelucci sullo studio di una delle scale dell'edificio e delle lastre di rivestimento, doc. del 1962, Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università di Bologna, Uff.Tec. Scatola con documenti non ordinati relativi a Matematica(Ufftecunibo001.jpg e sgg) e doc. del 25-10-1962, Uff.Tec. (schizzimich001.jpg e sgg).

Molta documentazione tecnica sullo svolgimento dei lavori si trova all'Archivio Regionale dell'Emilia Romagna nella sede di San Giorgio di Piano. (AER).

N.B. Tutti i 450 documenti (disegni, copie, lettere, schemi, schizzi, ecc.) consultati per lo studio sulle opere bolognesi di Michelucci, sono stati scansionati a cura di Raffaella Inglese e di Luca Ferrari con una risoluzione di 300 dpi, salvati in formato jpg e schedati in un database che comprende anche il link alla scansione nella maggior parte dei casi; la gestione e l'aggiornamento del data base, è a cura di Giovanni Bacci del DAPT, l'indirizzo per la consultazione è:

http://silab2.ing.unibo.it/ric_40

username: admin

password: dare invio

selezionare : DOCUMENTI

indicare nella maschera Oggetto: edifici per l'istruzione, autore: Michelucci, luogo: Bologna.

La tesi di Raffaella Inglese che riguarda anche le altre opere di Michelucci a Bologna, è pubblicata on-line, consultabile liberamente, sulla piattaforma DSpace, a questo link:

<http://dspace.uniroma2.it/dspace/bitstream/2108/386/1/ versione+finale2superrid.pdf>



Immagini dei primi anni '50 sulle demolizioni a porta San Donato nell'area che dovrà ospitare i Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (Archivio Storico Comunale)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
AMMINISTRAZIONE

sez. II ⁵⁷⁰ Pos. _____
n. 2071 All. _____

Li 16 FEB. 1956 79

Esposiz. a _____
OGGETTO: Utilizzazione delle aree comprese tra le vie Zamboni
e Belle Arti, fronte al Palazzo centrale universitario.

Il Comune di Bologna, al quale questa Università ha richiesto di cominciare a mettere a disposizione, previa le necessarie demolizioni, le aree interessate alla nota sistemazione edilizia, ha fatto presente la opportunità che venga segnalata la progressione secondo la quale l'Università ha necessità delle aree stesse.

In relazione all'incarico a Lei conferito circa lo studio della sistemazione edilizia sulle aree comprese fra la nuova costruzione della Facoltà di economia e commercio e la confluenza delle vie Zamboni e Belle Arti, Le sarò vivamente grato se vorrà prendere contatti ad ogni opportuno accordo in proposito col competente Ufficio Tecnico del Comune. Ella vorrà poi cortesemente riferire al Consiglio di amministrazione, il quale dovrà prendere in merito i provvedimenti di sua competenza.

In attesa La ringrazio vivamente.
Con ossequio.

IL RETTORE

Chir.mo Sig. Prof.
GIOVANNI MICHELUCCI
Istituto di architettura urbanistica
Università degli studi di
B O L O G N A

Proposte di massima circa la costituzione dei locali per l'Istituto matematico (analisi matematica, meccanica razionale e discipline affini).

n° 2 aule (ad anfiteatro, capacità circa 350 posti = lezioni di I° biennio) una delle quali con possibilità di oscuramento = impianto di proiezione.

n° 4 aule (ad anfiteatro, per esercitazioni = capacità circa 100 posti) una delle quali con possibilità di oscuramento e predisposta per proiezioni.

n° 3 aule (ad anfiteatro = per lezioni del II° biennio) una di esse con possibilità di oscuramento e predisposta per proiezioni.

Nelle aule di maggiore capacità (350) sarebbe opportuno un piccolo impianto di amplificazione con altoparlanti distribuiti.

Nelle aule di minore capacità (II° biennio) e, eventualmente, soltanto in una di esse predisporre possibilità di registrazione e riproduzione a nastro e microfilm.

n° 5 studi per Professori titolari (dimensione dell'ordine di circa 6x6 metri (eventualmente dotate di servizi isolati).

n° 10 studi per Assistenti, dimensioni circa 4x4 metri, possibilmente adiacenti, in copia, a ciascuno degli studi per Professori.

n° 1 Biblioteca per pubblicazioni periodiche: può essere costituita da una unica sala, più una sala supplementare per la geometria, con scaffalature alle pareti, e tavoli. Illuminazione generale indiretta e luci locali ai tavoli.

n° 2 Biblioteche ad uso anche degli studenti: queste dovrebbero essere costituite: da due sale con scaffalature metalliche (alle pareti e non), dimensioni non inferiori a circa 96 mq. Da un piccolo studio per il bibliotecario (dimensioni 5x5 m. circa). Da un piccolo locale (5x5 m. circa) per il catalogo. Da una serie (n° 4 o 5 di piccole sale (6x6) di lettura in fuga, separate da pareti in vetro in modo da rendere possibile ai custodi la sorveglianza di tutte le sale (le pareti in vetro assicurano inoltre l'isolamento acustico fra le varie sale). Eventuali assorbenti acustici alle pareti.

n° 1 piccola sala riunione per professori (dimensioni 6x6 m.)

n° 1 sala da adibirsi ai dispositivi di calcolo automatico (calcolatrici, analizzatori, ecc.).

n° 1 camera oscura per rilievo fotografico di pubblicazioni.

Servizi:

isolati per Professori (se non annessi ai singoli studi);

isolati per Assistenti;

isolati per studenti dei due sessi.

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Carteggio Università/Michelucci:

Appunti relativi alle necessità dell'Istituto di Matematica "Salvatore Pincherle"

indicazioni sulle aule, studi, biblioteca, ecc. data incerta

mez 460

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA

CONSORZIO PER GLI EDIFICI UNIVERSITARI

BOLOGNA

LEGGE 31 LUGLIO 1956, N. 1085

**Nuova Sede degli Istituti Matematici dell'Università di Bologna
Concorso per la realizzazione di Opere artistiche**

BANDO DI CONCORSO

per l'ideazione e la realizzazione di opere artistiche da collocare nella nuova sede degli Istituti Matematici dell'Università di Bologna.

Il Consorzio per gli edifici universitari di Bologna intendendo realizzare con riferimento ad in applicazione delle leggi 29 luglio 1949, n. 717 e 3 marzo 1960, n. 237, opere artistiche da collocare nella nuova sede degli Istituti Matematici di Bologna, indice, per la loro ideazione e realizzazione, un concorso nazionale con le norme di cui al presente bando:

ART. 1

E' indetto un concorso tra gli artisti di cittadinanza italiana per la ideazione e le esecuzioni delle opere d'arte qui di seguito indicate, destinate alla decorazione del complesso edilizio della nuova sede degli Istituti Matematici della Università di Bologna:

1) Scultura da installare nella parete a sinistra dell'atrio in ceramica o altro materiale, che esprima come argomento la matematica e la geometria e che contenga una lapide con i nomi dei professori che saranno indicati dal Direttore dell'Istituto.

La cifra globale, da intendersi comprensiva di premio, esecuzione e posa in opera è di L. 5.000.000.

2) n. 6 lampioni artistici in ferro e bronzo da situare sotto il portico.

La cifra globale, da intendersi comprensiva, di premio, esecuzione materiale e posa in opera per i 6 lampioni è di L. 3.000.000.

3) Una transenna in pietra d'Istria da situare nella parte alta del portico, lato via Zamboni, argomento riferito alla matematica ed alla geometria.

Un bassorilievo, dimensioni circa m. 0,80 x 0,80, in pietra d'Istria o bronzo da apporre sulla porta di ingresso principale.

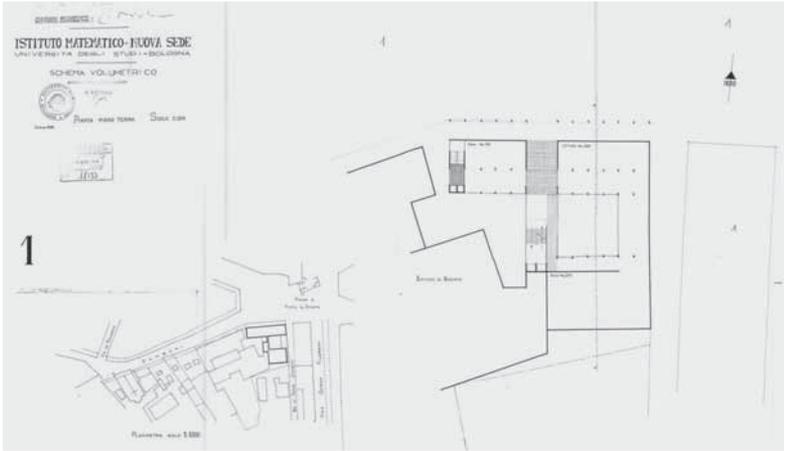
La cifra globale per le opere, comprensiva di premio, esecuzione materiale e posa in opera è di L. 3.500.000.

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Faldone 4061 materiale relativo al concorso per gli apparati decorativi 2% vinto da Alfonso Leoni di Faenza: bando di concorso legge 31 luglio 1956 n.1085 per l'ideazione e la realizzazione di opere artistiche da collocare nella nuova sede degli Istituti Matematici

| DESTINAZIONE | N° | | imp. 2000 | imp. 1000 | NOTE |
|--|-----------------------|--|-----------------------------|-----------|---|
| A Prof. Tit. Lec. - Assistenti - Cattedre di 3 unità di 5 x 5 - 3 di 4 x 4 Tornate - disimpegni etc | 6 | 5 x 5 = 16 x 2 = 32 4 x 4 = 16 x 3 = 48 <u>80</u> x 2 | 400 | 80 | 500 F. cellule MAT. - 1 cellule GEOM. |
| B Prof. incaricati - Assistenti cellule di 3 unità di 5 x 5 - 1 di 4 x 4 | 2 | 36 16 <u>52</u> x 2 | 400 | 120 | GEOMETRIA |
| C Titoli per obblighi cellule di 3 unità di 5 x 5 - 1 di 4 x 4 Anche per comune Tornate - disimpegni etc | 2 | 24 16 <u>40</u> x 2 | 80 | 20 50 | 480 MISURNO |
| D Sale lezioni per libri - assistenti Sale studenti interni - comuni per materiale Materie di studio etc | 3 3 3 3 3 | 40 20 20 20 20 | 120 20 20 20 20 | 450 | un elemento per ogni comune: MAT. GEOM. MIS. per ogni un. 450 imp |
| E Aule di 150 p. (1° biennio) " di 100 p. (2° biennio) " di 100 p. (università) Aule di 250 p. (laboratori) Tornate e disimpegni | 2 3 4 1 | 400 x 250 x 2 = 200.000 imp 100 x 200 x 2 = 40.000 imp 70 imp 250 x 2 = 500 imp 2% | 500 200 200 | 1000 | in comune per MAT. GEOM. etc. materie che hanno laboratori per comune contemp. per comune over obblighi. |
| F Sale comuni professori locali per obblighi e affissioni studenti | | | 40 200 | 350 | locali comuni di aule etc |
| G Prof. libri - 70 mil. obblighi e 200 imp. obblighi comuni etc Sale di lezioni per 200 p. | | | 350 | | BIBLIOTECA GE- METRICA |

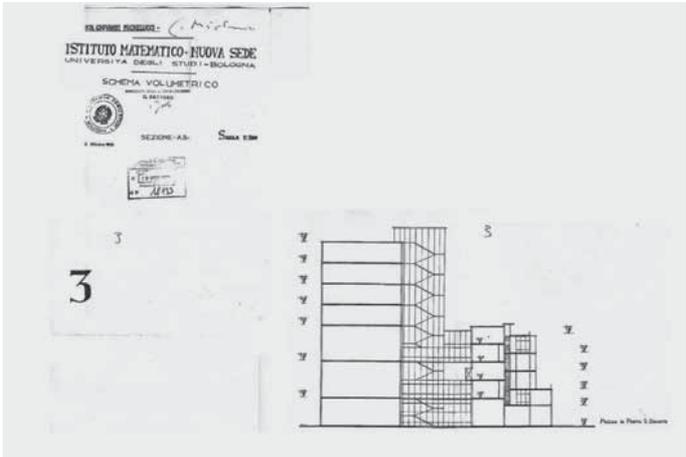
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)
Carteggio Università/Michelucci:
distribuzione e quantificazione delle funzioni richieste per il Progetto della
Nuova Sede di Geometria, con annessa scuola di Disegno
da parte del Direttore dell'Istituto Prof. Mario Villa
Appunti originali di Giovanni Michelucci - data incerta -



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)
 Pianta a piano terra planimetria generale 1/1000 - 1/200
 (1958)
 Elaborato depositato all'Archivio Storico Comunale



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria
 (1955 - 1965)
 Tav. 2 schema volumetrico
 pianta quota 5,5 m. e quota 8,75 m.,
 scala 1/200 (1958)
 Elaborato depositato all'Archivio Storico
 Comunale



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria
 (1955 - 1965)
 Tav. 3 schema volumetrico
 sezione trasversale, scala 1/200 (1958)
 Elaborato depositato all'Archivio Storico
 Comunale

Commissione Consultiva Edilizia
adun. del 16 Gen. 1959

Esprime parere favorevole al progetto a
massima e condizione che venga operata
una traslazione dell'edificio alto verso Nord per aumentare
la non regolamentare ed insufficiente distanza dalla
scuola esistente e dal confine della proprietà privata.

Inoltre richiede che l'edificio alto venga ridotto
di un piano (32m) e che sia possibilmente osservato
l'allineamento stradale previsto dal P.R.

Il tutto salvo deroga Ministeriale e salvo benessere Soprintendenza ai Monumenti.

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Carteggio Università/Michelucci:

Commissione Consultiva Edilizia, con condizioni di traslazione, riduzione altezza della torre
e allineamento stradale con trascrizione di R. I.

Trascrizione: Commissione consultiva Edilizia del 16/01/1959

Esprime parere favorevole al progetto di massima a condizione che venga operata una traslazione dell'edificio alto verso Nord per aumentare la non regolamentare ed insufficiente distanza dalla scuola esistente e dal confine della proprietà privata. Inoltre richiede che l'edificio alto venga ridotto di un piano (32 metri) che sia possibilmente osservato l'allineamento stradale previsto dal P.R.

Il tutto salvo deroga Ministeriale e salvo benessere Soprintendenza ai Monumenti

SOPRINTENDENZA AI MONUMENTI DELL'EMILIA
BOLOGNA

N. 561

OGGETTO

Bologna, 25 Marzo 1959

Bologna- Progetto di massima per
la costruzione del nuovo Istituto
Universitario(Matematica) in
piazza di Porta S.Donato

Risposta a Lettera
del 10/3/59 N. 18133/V/58
Allegati N. _____

Alla Direzione dei Servizi Tecnici
del Comune di BOLOGNA

e per conoscenza : Università degli Studi

Via Zamboni BOLOGNA

" " : Prof. dr. arch; G. Michelucci scuola Ingegneria-
Viale Risorgimento BOLOGNA

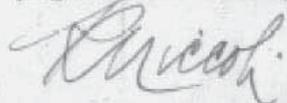
Questa Soprintendenza, ricevuto in esame il progetto in questione e presa conoscenza del parere della Commissione Edilizia, osserva che il richiesto spostamento verso nord dell'alto corpo comprendente le aule, se corrisponde a giuste esigenze di distanza dalla vicina scuola esistente verso sud-est e dal confine della proprietà privata di sud, tendrebbe però ad aumentare l'incombenza dell'alto corpo stesso sulla Piazza di Porta S.Donato con danno del rispetto della Porta e dell'unito Casere nonché con non buoni effetti di inserimento nel circostante ambiente edilizio che non comprende edifici molto alti.

Non richiedere perciò una notevole diminuzione nell'altezza del corpo stesso, si suggerisce un ampliamento dell'area a disposizione onde studiare un edificio che, pur inserendosi in modo opportuno nell'ambiente circostante, possa corrispondere appieno alle esigenze attuali e future dell'istituto universitario che si vuole erigere.

IL SOPRINTENDENTE

(Ing. Raffaele Niccoli)

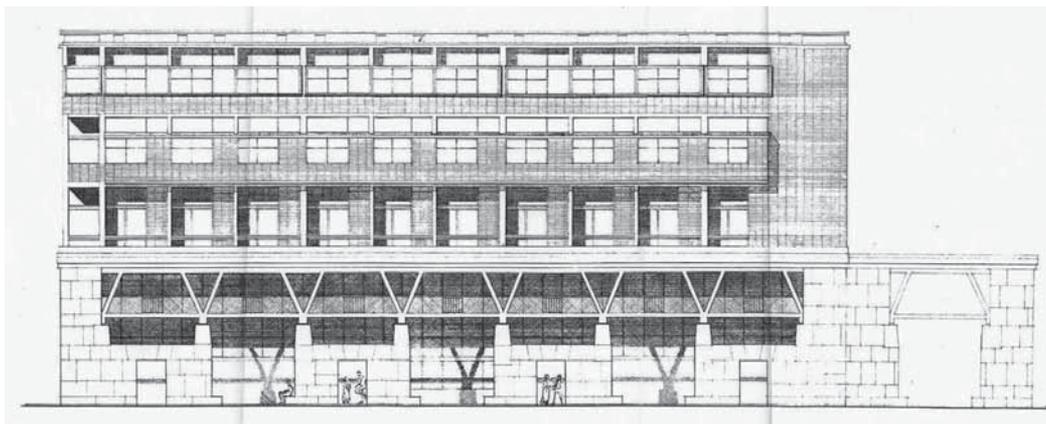
NI/



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

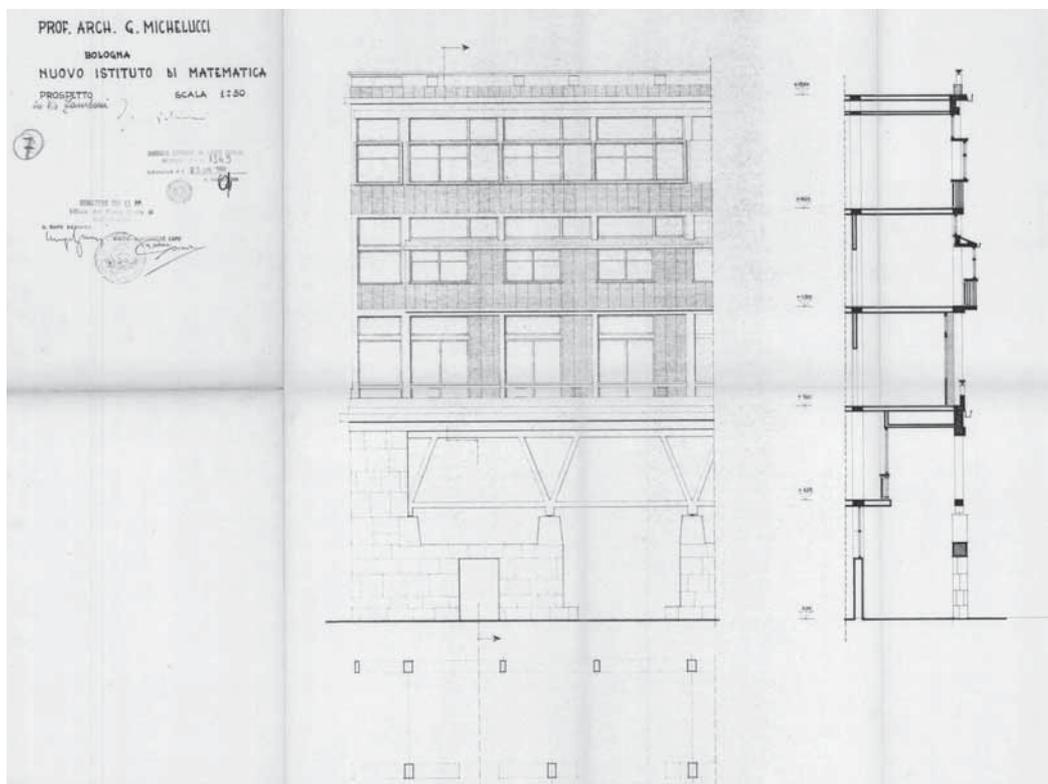
Carteggio Università/Michelucci:

Firma del Soprintendente Raffaello Niccoli richiesta di abbassamento della "torre"



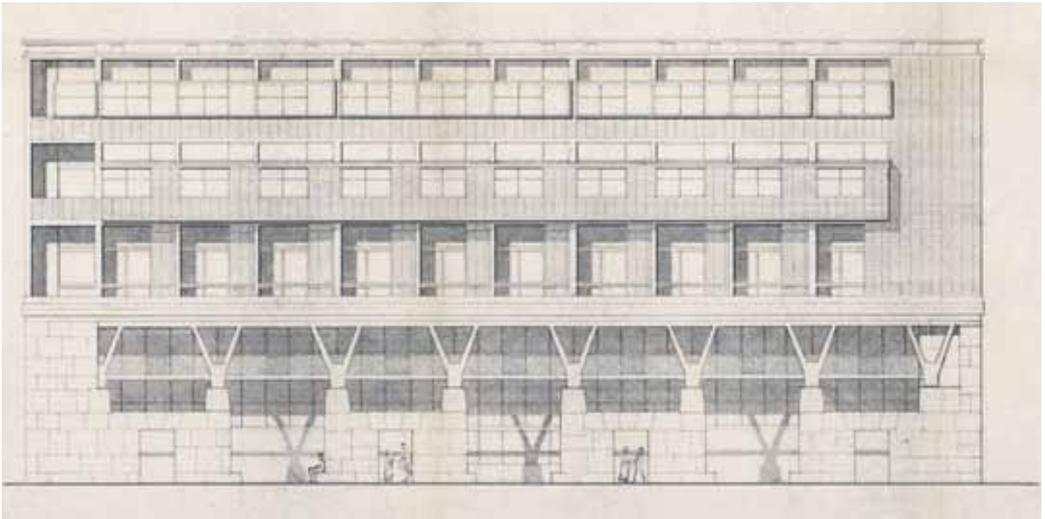
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Prospetto frontale sulla Piazza con portale laterale per l'accesso all'Istituto di Geologia, successivamente eliminato (1959)
Elaborato depositato all'Archivio Storico Comunale



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1959 - 1965)

Particolare prospetto e sezione, scala 1/50, datata 25/07/1960
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

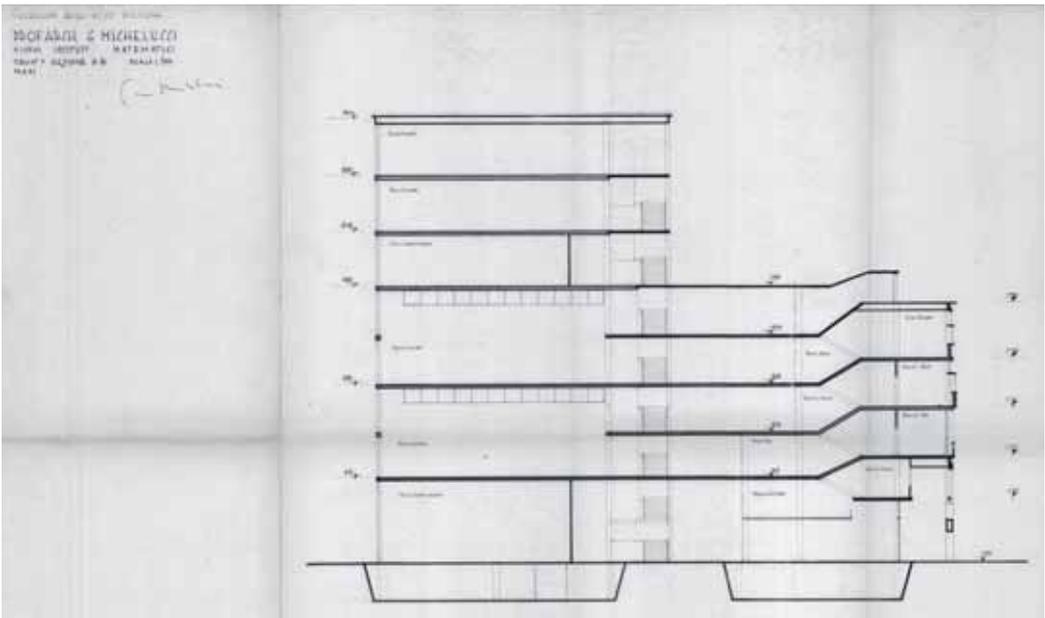


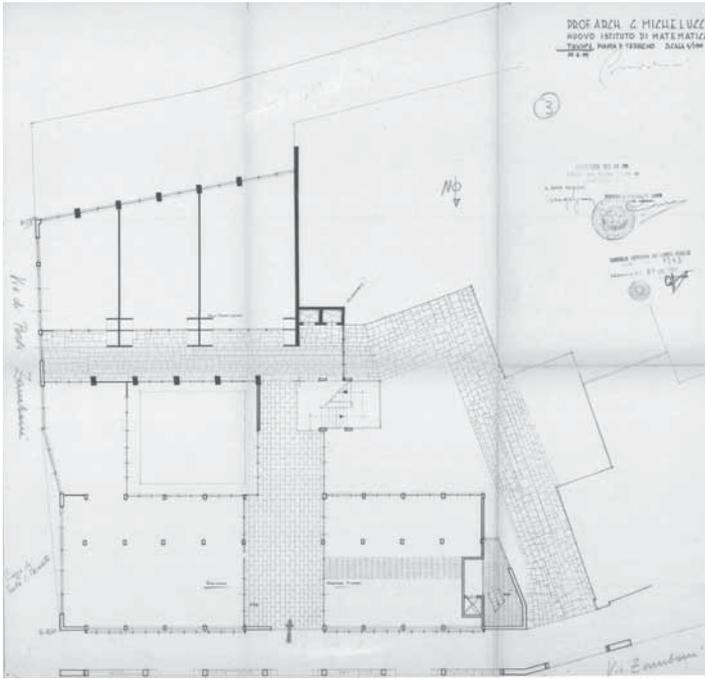
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 8, prospetto nord, scala 1/100, datata 25/02/1959
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

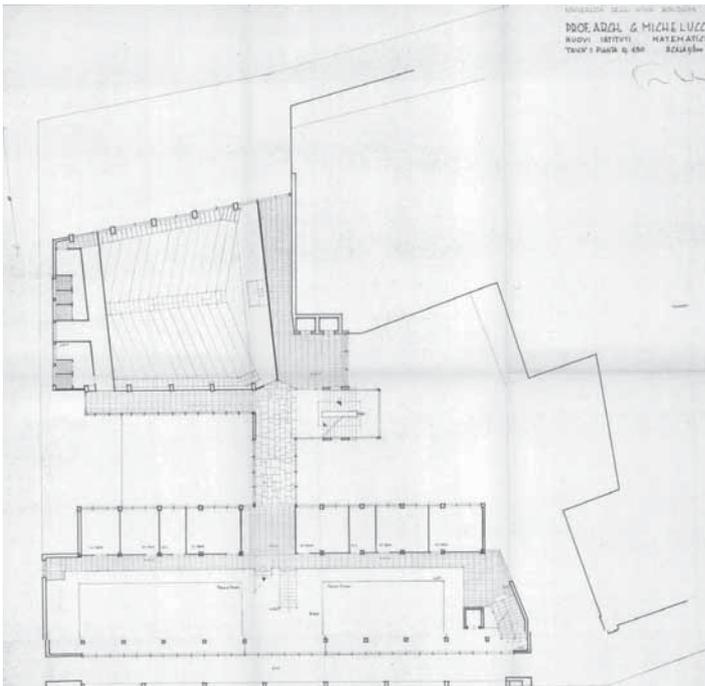
Tav. n. 7, sezione a - b, scala 1/100, datata 25/02/1959
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri





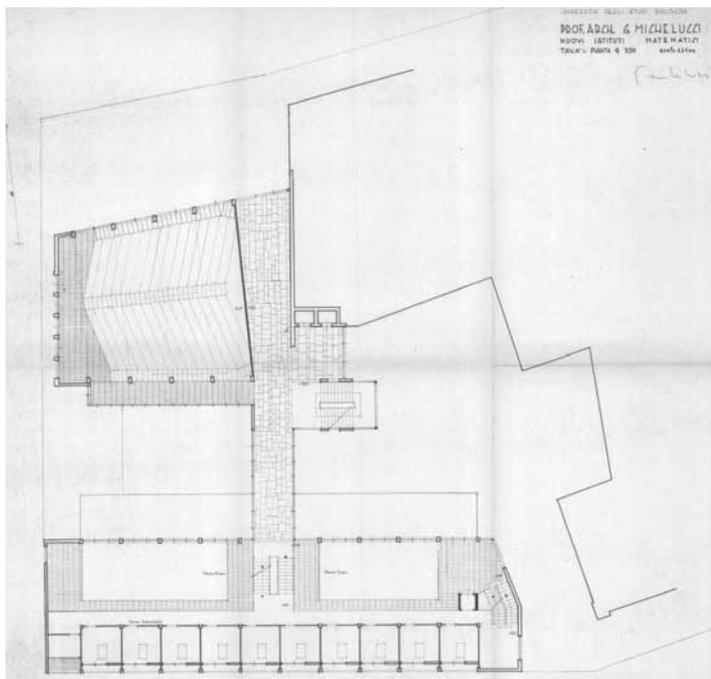
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Pianta piano terra scala 1:100 datata 1959 con il portale davanti a Geologia
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 3
pianta quota 6,5
scala 1/100, datata 25/02/1959
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

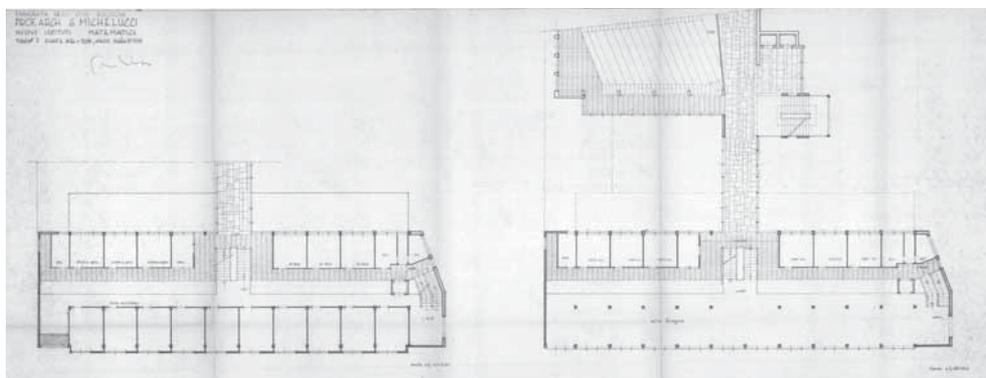


Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 4
 pianta quota 9,35
 scala 1/100, datata 25/02/1959
 Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

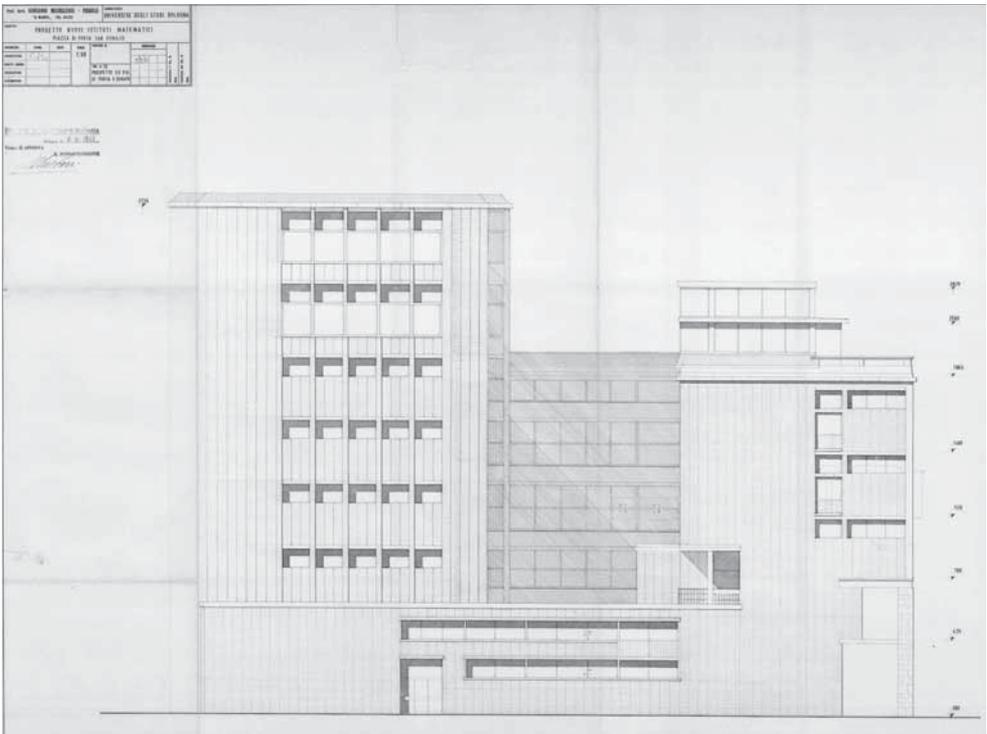
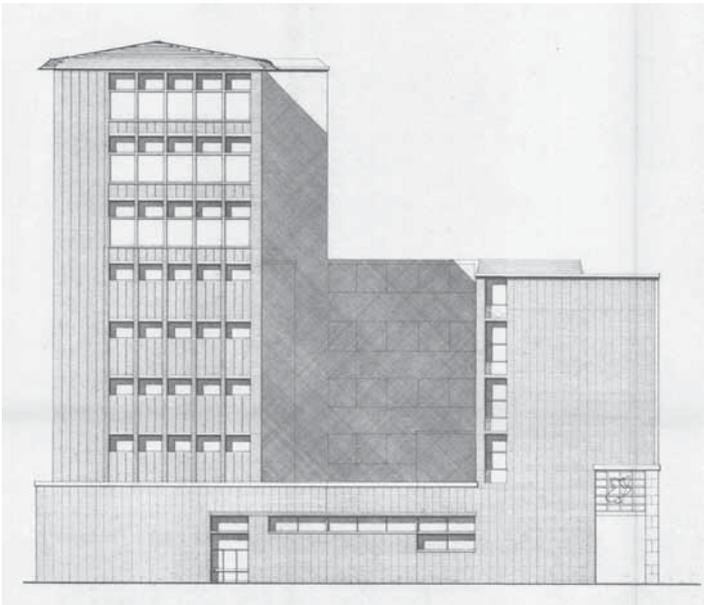
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 5
 pianta quota 12,85 m.
 e pianta quota 14 m., scala 1/100
 datata 25/02/1959
 Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri



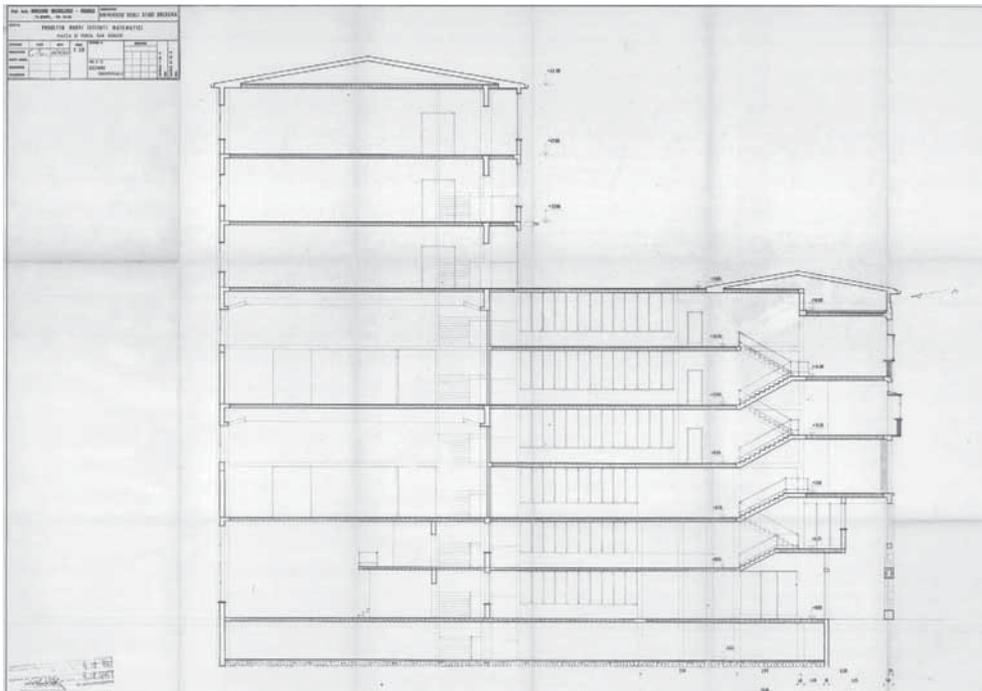
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 9
prospetto est, scala 1/100
datata 25/02/1959
Elaborato depositato all'Archivio
degli Architetti in Via Acri



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 10, prospetto est, scala 1/50, datata 08/08/1961. (variante)
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

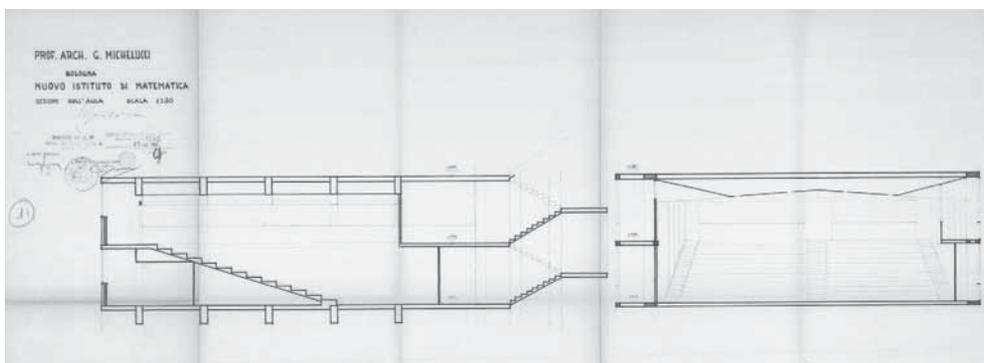


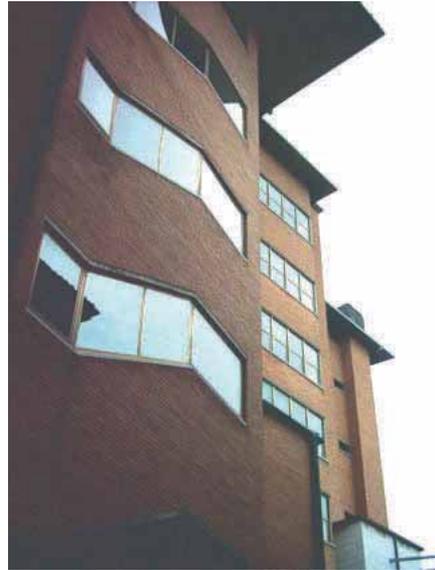
Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 11, sezione trasversale, scala 1/50, datata 10/11/1961
 Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Sezioni sull'aula, scala 1/50, datata 25/07/1960
 Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri





Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

Immagini recenti su particolari esterni
dei fronti laterali e sul fronte sulla Piazza
San Donato



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

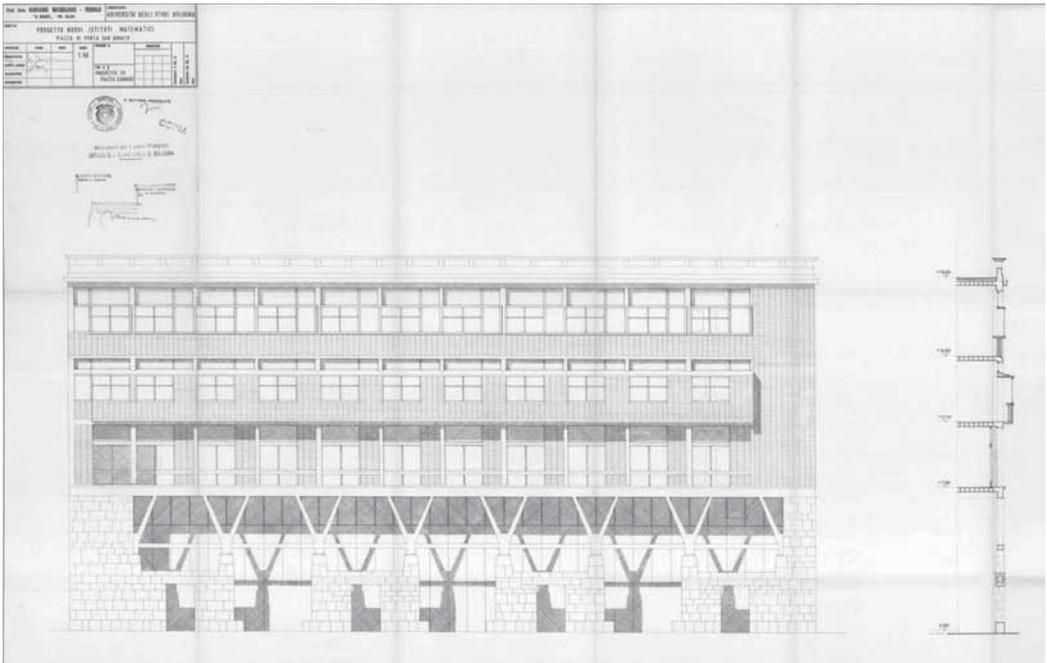
Immagini recenti sugli spazi interni dedicati alle aule



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

Immagine recente sul particolare
di un pilastro a forcella in prossimità
dell'attacco al setto del portico



Nuovi Istituti di Matematica e Geometria (1955 - 1965)

Tav. n. 9, prospetto su piazza di porta San Donato, scala 1/50, datata 10/11/1961
Elaborato depositato all'Archivio degli Architetti in Via Acri

Altre riflessioni

Riguardo gli edifici progettati e (alcuni) costruiti da Giovanni Michelucci e i suoi collaboratori a Bologna, si è potuto rilevare, nel corso degli anni, una scarsa attenzione da parte della pubblicità e dai critici di architettura; solo recentemente si è verificata un maggiore interesse soprattutto verso i Nuovi Istituti di Matematica e Geometria.

All'Archivio Storico dell'Università degli Studi di Bologna - Sezione Architettura, coordinato dal Prof. Giuliano Gresleri, localizzato in Via Acri¹, sono depositati gli elaborati qualitativamente migliori per quanto riguarda l'opera più significativa di Michelucci a Bologna, i Nuovi Istituti di Matematica e Geometria.

L'Archivio Storico del Comune di Bologna completa, con alcuni elaborati, la documentazione tecnica per gli Istituti di Matematica e Geometria e l'Archivio dell'Ufficio Tecnico dell'Università degli Studi di Bologna conserva la documentazione tecnica ed amministrativa anche per quanto riguarda il progetto dei nuovi Istituti di Geologia e Mineralogia.

La documentazione tecnica e la corrispondenza riguardante la ristrutturazione della facoltà di Lettere e Filosofia (e anche di altre opere bolognesi) è principalmente conservata all'Archivio privato del Prof. Ing. Leonardo Lugli (stretto collaboratore di Michelucci a Bologna) conservato dal fratello Prof. Arch. Raffaello Lugli a Firenze (ora trasferito presso il DAPT).

Nei nuovi Istituti di Matematica e Geometria i riferimenti storici all'architettura bolognese non solo per quella medioevale sono evidenti: in primo luogo, sotto l'aspetto volumetrico, nell'alto corpo delle aule, il richiamo alle torri della città non è un rimandare a un'immagine generica del tema architettonico storico di Bologna, ma si può riconoscere un riferimento specifico alla vicina Torre della Specola (che non è medievale), architettura simbolo dell'Università di Bologna.

La torre della specola è anche un riferimento visivo evidente, che dalle aule dell'Istituto si nota fortemente verso la via Zamboni, con la sua forma originale, tozza ad allargarsi in cima, diversa dalle torri duecentesche della città.

La forma compatta della torre della specola può essere un ri-



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)
Vista sulla torre della Specola

Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)
Vista del fronte su Piazza di
Porta San Donato



Immagine degli "sporti"
di Via Sampieri



ferimento storico per il volume del blocco delle aule dell'Istituto di Matematica e Geometria, come la copertura (soprattutto nelle versioni del progetto precedenti alla realizzazione) ricordava oltre che la Specola l'immagine consueta delle torri medioevali bolognesi spesso troncate che si possono vedere nella tradizionale iconografia.

Nei nuovi Istituti di Matematica e Geometria, oltre al riferimento della torre, è presente un altro importante elemento edilizio della città medioevale, considerato come il precursore del portico di Bologna: lo sporto, nato dalla necessità di ampliare gli spazi dedicati all'abitazione nei piani superiori, senza ingombrare la strada è principalmente riconoscibile nei piani alti del fronte dell'Istituto sulla piazza di porta San Donato, nella fasce delle finestrate e dei bow - windows appena aggettanti sulla strada. Proprio questo volume, meno sviluppato in altezza rispetto al corpo delle aule, presenta gli elementi architettonici più rilevanti: in primo luogo il portico, o l'idea di portico che Michelucci desiderava trasmettere, più come loggia, come momento di sosta quasi a diventare una piazza tra l'edificio dei nuovi Istituti e la città, oppure come elemento di continuità tra città ed edificio.

Il concetto di continuità tra architettura e città (tema già presente nella galleria di testa della stazione di Santa Maria Novella) è reinterpretato a seconda delle circostanze, nei nuovi Istituti di Matematica e Geometria: gli spazi interni, progettati per interagire tra loro visivamente e sotto l'aspetto dell'abitabilità, si relazionano con lo spazio definito dal portico a formare un insieme di ambienti in continuità con i percorsi porticati di Bologna.

In realtà i tratti porticati di via Zamboni non toccano direttamente l'edificio degli Istituti di Matematica: sono di fronte, nel museo di Mineralogia e, sul lato dell'Istituto terminano prima del museo di Geologia; sono portici ottocenteschi diversi morfologicamente dal tema riproposto nell'Istituto di Matematica che ha come riferimento/simbolo storico principale il portico ligneo medioevale.

Giuliano Gresleri sintetizza così l'edificio per i Nuovi Istituti di Matematica e Geometria: «...questo caso che dimensionalmente non si adegua all'intorno, coglie ed utilizza i motivi classici del medioevalismo bolognese e i grandi pilastri a forcina dichiarano la loro derivazione dalle strutture lignee di via Marsala e strada Maggiore, ricercando analoghi effetti di "gigantismo" nel dimensionamento del portico»².



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

Viste dall'esterno e dall'interno del portico



Casa Isolani in Strada Maggiore



Palazzo Grassi in Via Marsala



Anche sotto l'aspetto strutturale il portico è l'elemento caratterizzante dell'edificio dei Nuovi Istituti di Matematica e Geometria: Il basamento, formato più da setti variamente forati con ridotti passaggi, più che da pilastri, rimandano alla presenza nella piazza dell'antica porta San Donato (o porta Zamboni) della terza cerchia di mura (1300).

Il materiale di rivestimento utilizzato per i setti del porticato, la pietra di chiampo vicentino, non ha un riferimento storico diretto con i materiali della tradizione bolognese, ma sembra ricordare i blocchi di gesso (selenite) che nel IV sec. d.C. erano usati per la costruzione delle mura della città e nel 1100 per i basamenti delle torri, sebbene queste pietre presentino un taglio molto più irregolare e un colore più grigio e traslucido rispetto al Chiampo. I particolari 7 pilastri a forcella che poggiano sui setti del basamento, riprendono nella forma le strutture lignee dei più antichi portici delle case gentilizie di Bologna ed è evidente il riferimento a casa Isolani in strada Maggiore, che già di per sé è un esempio atipico del portico bolognese proprio per il suo particolare dimensionamento e per la singolare struttura lignea sviluppata in altezza dei pilastri che sostengono l'ultimo piano dell'edificio, quasi a formare una loggia più che un tradizionale portico.

In realtà lo schema strutturale tradizionale del portico ligneo formato da basamento/pilastro/sostegni/solaio appartiene ad edifici porticati molto più modesti e popolari rispetto alla casa Isolani, del periodo dal 1100 alla fine del 1300 e cioè fino a quando i portici in legno furono rivestiti o completamente ricostruiti in pietra o in mattoni per motivi strutturali e di sicurezza verso gli incendi. I pilastri a forcella dei nuovi Istituti di Matematica e Geometria rispettano però uno schema strutturale proprio delle strutture in conglomerato cementizio armato sostanzialmente diverso da una struttura lignea, soprattutto se intesa in modo tradizionale quale è quella degli edifici medioevali bolognesi: questa è la critica rivolta a quest'opera soprattutto da quei progettisti strutturalisti che hanno visto più una trasposizione arbitraria della tradizionale struttura lignea, che una manifesta reinterpretazione di quest'ultima da parte del progettista.

D'altra parte, la sagomatura dei pilastri con la particolare sezione delle forcelle rastremate verso l'alto con un rinforzo sulla parte superiore, il particolare appoggio al basamento come l'attacco al sistema di travi pilastri superiore, non rispetta formalmente il



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)
Viste su i particolari archi-
tetonici del portico



disegno strutturale dei portici lignei ma reinterpreta e sintetizza la composizione e suggerisce il riferimento storico.

La particolare attenzione che si legge nel porticato e nella definizione dei pilastri a forcilla negli Istituti di Matematica e Geometria, rientra nel percorso progettuale e nella ricerca espressiva di Giovanni Michelucci in quel periodo: i pilastri ramificati a “chele di gambero” dell’osteria del Gambero Rosso si possono ritenere dello stesso periodo delle opere bolognesi come l’esperienza della Chiesa del Cuore Immacolato di Maria nel Villaggio Belvedere di Pistoia, che mostra fin dai primi schizzi dell’iter progettuale l’importanza fondamentale del significato simbolico e strutturale dei sostegni.

I piloni a v per la chiesa del Cimitero della Vergine a Pistoia, opera coeva dei progetti bolognesi, testimonia ancora di più l’esigenza di una ricerca tecnica/strutturale di Michelucci su questi elementi espressivi che si evolve incessantemente fino a toccare altri esempi come i pilastri/travi del palazzo delle Poste o della Cappella votiva ai caduti di Kindu o i tridimensionali pilastri per il piano terra per il progetto dell’auditorium di Ravenna.

La massima evoluzione del pilastro come simbolo/struttura/architettura è testimoniata nella chiesa di San Giovanni Battista che rappresenta una tappa fondamentale nel percorso progettuale di Giovanni Michelucci.

Per alcuni autori conoscitori dell’ambiente culturale e architettonico bolognese del dopoguerra e oltre, il progetto e la realizzazione della chiesa dell’autostrada rappresenta il punto d’arrivo dell’esperienza di Giovanni Michelucci in relazione nell’ambiente della facoltà di Ingegneria di Bologna: è un’ipotesi che può essere giustificata dal fatto che progettisti interni alla facoltà d’Ingegneria rivendicano un’attiva collaborazione con Michelucci soprattutto per il progetto strutturale e la realizzazione della chiesa dell’autostrada oltre che per altre opere dello stesso periodo; in secondo luogo, l’esperienza tecnica e le sinergie con i collaboratori maturate all’interno dell’ambiente della facoltà d’ingegneria ha permesso a Michelucci di concretizzare sotto l’aspetto ingegneristico quegli elementi che l’hanno portato a definire il concetto e il rapporto tra struttura ed architettura in quel periodo della sua ricerca progettuale.

Dopo l’esperienza della chiesa dell’autostrada e terminato il periodo d’insegnamento a Bologna, la ricerca progettuale di Miche-



Casa in Via Del Carro



Casa in Via Begatto

Giovanni Michelucci

Chiesa di San Giovanni
Battista a Calenzano (1951)

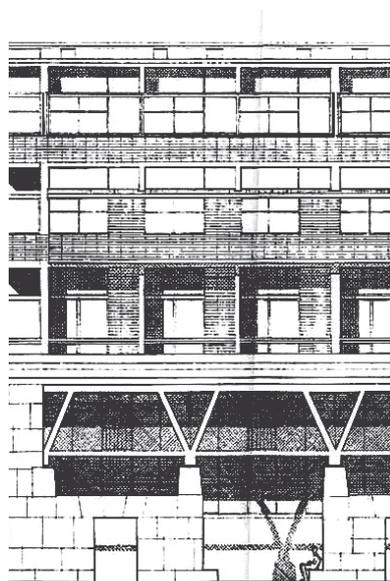
Vista dell'interno



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

Riproduzione dell'elaborato di progetto originale
Particolare del prospetto



lucchi rivolta al rapporto tra struttura/architettura non si esaurisce, ma anzi conosce una evoluzione espressiva e simbolica che raggiunge traguardi sempre inediti non solo nelle opere progettate e realizzate, ma anche nelle numerosissime suggestioni fornite dal repertorio grafico di Michelucci.

Rispetto le opere michelucciane del periodo 1947 - 1962, le opere bolognesi, si riconoscono per carattere sostanzialmente autonomo dettato anche da circostanze particolari; temi progettuali, architettonici e riferimenti culturali con altre opere di Michelucci del periodo sono però riconoscibili in una sorta di parallelismo.

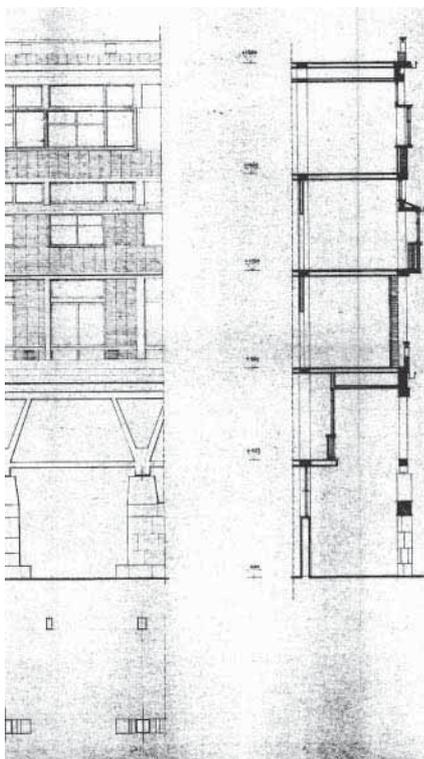
Ma il tema dell' "ambientamento", della rilettura critica della storia, della ricerca del luogo, è caratteristico del pensiero progettuale e didattico di Michelucci, ed è a questo concetto che fa riferimento la reinterpretazione storica presente in molte opere di questo periodo, tra le quali rientrano gli Istituti di Matematica e Geometria a Bologna.

Oltre al tema dei pilastri a raggiera, o a v, presente in altre opere di Michelucci, alcune soluzioni compositive e l'attenzione nell'uso dei materiali, come negli Istituti di Matematica e Geometria (anche nei disegni di progetto degli altri edifici universitari bolognesi), si riconoscono nei particolari interventi di via Guicciardini, nell'edificio per abitazioni in piazza Brunelleschi, nell'edificio delle Poste, nell'edificio per uffici Teti, oppure, in una situazione completamente differente, nel grattacielo di Livorno.

Temi architettonici che si ritrovano a volte nel particolare, a volte nell'immagine complessiva, come nel trattamento delle mensole/travi sopra le aperture negli edifici di via Guicciardini, oppure nei particolari "bow - windows" del grattacielo a Livorno, si riconoscono nella facciata degli Istituti di Matematica e Geometria, mentre è più difficile creare parallelismi tra gli altri edifici universitari di Michelucci a Bologna, per la particolarità di questi interventi, con altre opere coeve di Michelucci che non hanno le stesse caratteristiche tipologiche o ambientali.

Nella produzione edilizia a Bologna dal dopoguerra ai primi anni '60, la ricerca progettuale rivolta alla reinterpretazione dei temi architettonici storici della città non è presente in modo consistente: l'attenzione si concentra sugli esempi all'avanguardia che arrivano dai paesi europei ed extraeuropei sebbene filtrati da una tradizione costruttiva tipicamente bolognese.

In quel periodo, la ricerca verso l'identità storica e soprattutto alla



Giovanni Michelucci

Nuovi Istituti di Matematica
e Geometria (1955 - 1965)

Riproduzione dell'elaborato di progetto originale
Particolare sul fronte del portico e sezione trasversale



Saverio Muratori

Edificio per uffici ENPAS
in Via Dei Mille (1957)
Lato da Via Montebello

riscoperta della “medievalità” bolognese trova ancora un esempio, oltre gli Istituti di Matematica e Geometria di Michelucci, nel palazzo per la nuova sede degli uffici ENPAS (1952 - 1957), in via dei Mille, progettati da Saverio Muratori: l'edificio è situato sullo stesso lotto dove Michelucci nel 1952 progettò un analogo complesso per uffici, residenze e negozi.

Le tematiche progettuali dell'edificio di Muratori sono espone in “Saverio Muratori Architetto” che definisce il palazzo dell'ENPAS, «“estremizzazione” impropria di un presunto carattere “gotico” della città ospitante, Bologna».

G. Gresleri nel 1984 definisce l'opera di Muratori a Bologna: *«L'edificio che Saverio Muratori progetta per la sede dell'ENPAS ha conosciuto una più recente stagione di notorietà, accolto tra le opere che avrebbero dovuto segnare in anticipo il trapasso dal “moderno” al “postmoderno”. Opera assai discussa già a realizzazione avvenuta e letta da subito come provocazione alle tendenze localmente in atto, l'edificio subisce evidenti suggestioni berlaghiane, e dichiara la sua volontà di recupero di valori storico - ambientali professata in quei tempi dal suo autore, impegnato in celebri studi di analisi urbana»².*

Sebbene la comune ricerca pratica e teorica verso una reinterpretazione dei temi architettonici storici della città abbia molti aspetti che possono apparire simili in queste particolari opere bolognesi di S. Muratori e G. Michelucci, il palazzo dell'ENPAS e gli Istituti di Matematica e Geometria presentano differenze che sono primariamente concettuali: l'edificio universitario di Michelucci accoglie la tradizione costruttiva dei portici lignei, che rappresenta uno degli aspetti fondamentali del “medioevalismo” della città, ma ne trasforma il significato strutturale fino ad utilizzare materiale completamente diverso quale è il conglomerato cementizio armato della pilastratura del portico, che vuole conservare la memoria del riferimento storico.

In questo caso l'interesse è prevalente verso la struttura posta palesemente in mostra, che ha un'immagine architettonica con un immediato riferimento storico costruttivo riconoscibile nelle strutture lignee medioevali della città.

Il palazzo ENPAS, che secondo lo stesso Muratori riprende il carattere gotico di Bologna come esempio dell'edilizia storica della città, appare più alla ricerca di un modello ideale, un sistema di elementi architettonici storici e un esempio

simbolico di un aspetto della storia dell'architettura locale (il gotico bolognese appunto) il tutto applicato a una struttura tecnicamente moderna e a una tipologia adeguata alle funzioni che deve ospitare.

A Bologna, dal dopoguerra agli anni più recenti, le esperienze progettuali riconosciute più interessanti hanno sempre filtrato, con una sorta di sensibilità locale, le suggestioni architettoniche provenienti dall'esterno: così l'architettura contemporanea a Bologna si è delineata, per vari aspetti, accogliendo i più vari suggerimenti presenti nei vari periodi recenti anche in modo diretto (A. Aalto, K. Tange), oppure, questi suggerimenti sono stati interpretati in maniera opportuna dai progettisti più abili; d'altra parte l'interesse per l'identità e i temi della città storica si è mostrato in maniera varia e nelle più diverse circostanze.

A parte le esperienze di Pier Luigi Cervellati sulla conservazione del centro storico e altre ipotesi, degli anni '60 e '70, l'attenzione per una progettazione riferita all'identità storica della città si è sempre più rivolta in contesti cittadini fortemente legati a preesistenze storiche se non a veri e propri restauri (per es. la riqualificazione dell'antico porto della Salara a porta Lama con la supervisione di Aldo Rossi e la Manifattura delle Arti): così gli esempi di sensibilità verso i caratteri storici della città portati dall'Istituto di Matematica e Geometria di Michelucci e anche dall'edificio dell'ENPAS di Muratori, rimangono casi unici nell'immagine architettonica recente di Bologna per circostanze e per scelta progettuale.

In generale si può sostenere, sulla base delle recenti esperienze architettoniche a Bologna, che l'attenzione verso la conservazione e la rilettura dei temi storici non è stata assolutamente perduta ma, per la diversità di dimensione d'intervento, per l'aspetto culturale/architettonico, per la declinazione delle proposte progettuali è difficile sostenere un confronto con Michelucci e Muratori degli anni '50 e '60; in tale modo, per i progettisti bolognesi, diventano esempi sui quali riflettere ma difficili da ripetere.

Nel caso specifico dell'esperienza progettuale a Bologna di Michelucci, l'Istituto di Matematica rimane l'opera più completa e coerente con il pensiero progettuale del suo autore e la più interessante anche per il particolare suo rapporto con il contesto e con la città; per gli altri interventi di Michelucci per l'Università di Bologna rimane il rammarico di non avere voluto, o potuto, attri-

buire loro una maggiore “vitalità” architettonica tale da superare la modestia di una normale progettazione, viste le potenzialità di relazione con la città, con il contesto e con la realtà culturale e architettonica locale che queste occasioni progettuali presentavano, peraltro molto diversificate tra loro per tipo d’intervento.

Note:

- 1) M. Beatrice Bettazzi, *Archivi aggregati: la Sezione di Architettura e i fondi degli architetti moderni*, Archivio Storico dell’Università, Bologna 2003.
- 2) G. Bernabei, G. Gresleri, S. Zagnoni, “*Bologna Moderna 1860 - 1980*”. Ed. Patron, Bologna 1984.
- 3) ibidem

Bibliografia

- Giovanni Michelucci, *Felicità dell'architetto. Lettera aperta ai giovani docenti e agli studenti della facoltà fiorentina di architettura*, editrice "11 libro", Firenze, 1949, e *Felicità dell'architetto*, in "Domus", 1949, 234, pp. 30-31.
- Giuseppe Dossetti, *Libro bianco su Bologna*, Il Resto del Carlino, Bologna, 1956.
- Dizionario della tecnica*, Zanichelli, Bologna, 1956.
- Renzo Renzi, *Bologna una città*, Cappelli, Bologna, 1964.
- Franco Borsi, *Michelucci*, LEF, Firenze, 1966.
- Leonardo Lugli, *Giovanni Michelucci: il pensiero e le opere*, Patron, Bologna, 1966.
- Alberto Menarini e Athos Vianelli, *Fotoconfronti col passato, Bologna per la strada*, Tamari, Bologna, 1969.
- Pier Luigi Cervellati, *Bologna Centro Storico Bologna*, Alfa, Bologna, 1970.
- Bruno Zevi, *Il linguaggio moderno dell'architettura*, Einaudi, Torino, 1973.
- Leonardo Lugli, *Progetto e partecipazione democratica*, Patron, Bologna, 1976.
- P.L. Cervellati, C. De Angelis, R. Scannavini, *La nuova cultura della città*, Mondadori, Milano, 1977.
- Amedeo Benati et al., *Storia di Bologna*, Alfa, Bologna, 1978.
- Francesco Ciardini e Paola Falini, *I centri storici*, Mazzotta, Milano, 1980.
- Alfredo Barbacci, *Memorie: una vita per l'arte*, Bologna, 1983.
- G. Bernabei, G. Gresleri, S. Zagnoni, *Bologna Moderna 1860 - 1980*, Patron, Bologna, 1984.
- Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti, *Architettura italiana 1944 - 1984*, Laterza, Roma - Bari, 1985.
- Vincenzo Fontana, *Michelucci idee per la città*, Essegi, Ravenna, 1986.
- Renato Zangheri, *Bologna*, Laterza, Roma - Bari, 1986.
- Marco Dezzi Bardeschi, *Giovanni Michelucci: un viaggio lungo un secolo*, Alinea, Firenze, 1988.
- Marcello Mamoli e Giorgio Trebbi, *Storia dell'urbanistica: l'Europa del secondo dopoguerra*, Laterza, Roma - Bari, 1988.
- Claudio Bertolazzi, *Un piano per Bologna: argomenti di un dibattito sull'urbanistica*, Zivieri, Riccione 1989.

Alan Colquhoun, *Architettura moderna e storia*, Laterza, Roma - Bari, 1989.

Andrea Capelli, *Saverio Muratori Architetto, Modena, 1910 - Roma 1973, sullo stato dell'architettura italiana verso la fine del secolo 20.: atti del convegno, Modena, Collegio S. Carlo, 24 - 25 maggio 1991*, Modena 1991.

C. Bucchioni, M. P. Torricelli, *Ingegneri e biblioteche, il catalogo metodico della biblioteca della Regia Scuola per gli Ingegneri di Bologna*, Bologna, 1992.

Francesco Dal Co, *Storia dell'architettura italiana del Secondo Novecento*, Electa, Milano, 1997.

Dizionario dei materiali, Utet, Torino, 1998.

David Sicari, *L'architettura del geometra Ciro Vicenzi*, Collegio dei Geometri, Bologna, 2001.

Giuliano Gresleri e Pier Giorgio Massaretti, *Norma e arbitrio: architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950*, Marsilio, Venezia, 2001.

Guido Fanti e Giancarlo Ferri, *Cronache dell'Emilia Rossa. L'impossibile riformismo del PCI*, Pendragon, Bologna, 2001.

Achille Ardigò, *Giuseppe Dossetti e il libro bianco su Bologna*, EDB, Bologna, 2002.

M. B. Bettazzi, *Archivi aggregati: la sezione di architettura e i fondi degli architetti moderni*, Archivio Storico dell'Università, Bologna, 2003.

Giuliano Gresleri e Glauco Gresleri, *Alvar Aalto. La chiesa di Riola*, Compositori, Bologna, 2004.

Giuliano Gresleri e Beatrice Bettazzi, *Chiesa e quartiere*, Compositori, Bologna, 2004.

Maristella Casciato e Piero Orlandi, *Quale e quanta: Architettura in Emilia-Romagna nel Secondo Novecento*, Bologna, Clueb, 2005.

Claudia Conforti, Roberto Dulio, Marzia Marandola, *Giovanni Michelucci 1891-1990*, Electa, Milano, 2006.

Maristella Casciato e Giuliano Gresleri, *Giuseppe Vaccaro: architetture per Bologna*, Compositori, Bologna, 2006.

Alberto Maria Racheli, *Restauro e Architettura*, Gangemi, Roma, 2007.